



BUONGIORNO NAPOLI



Per un saluto, auspicio di buona salute

L'associazione Onlus Fabrizio Romano si è dotata di un periodico tutto suo, di una testata piccola, ma bene augurante per la città di Partenope. «Buongiorno Napoli» esprime, infatti, un desiderio certamente condiviso dalla cittadinanza e da quelli che vengono a visitarci: quello di cogliere le positività che, nel rispetto della tradizione e della civiltà, auspicabile per il progresso di una comunità sana, leale e altruista, gratifichino la città più bella del mondo. Potrà così essere posta all'attenzione di tutti quelli che, anche se ci additano per quei Beni che fanno da sempre cultura e civiltà, ci accusano per quelle negatività, di cui non intendiamo assolutamente parlare. Non è più tollerabile che le luci della cronaca nera accendano i fari sulle prepotenze, sugli atti illegali, il malessere e gli egoismi intesi alla difesa di interessi personali. Chiaramente ci rendiamo conto che non basta un colpo di spugna per annullare le negatività che, anche contro le nostre intenzioni, ci rendono tristi, arrabbiati e spesso delusi. Vorremmo, però, che soprattutto i giovani non fossero subissati da notizie infauste, le quali determinano mancanza di fiducia nel

prossimo, insicurezza e disorientamento per mancanza di punti di riferimento. «Buongiorno Napoli» mira soprattutto a una comunicazione che evidenzi le positività e le eccellenze, le quali non sono mai mancate a questa terra protetta dal sole, fiorente di luci e soprattutto di una cultura di valori umani, ai quali il mondo intero attinge. Sono quelli i nostri intramontabili valori di poesia e musica. Noi siamo consapevoli che cultura significhi spazio comunicante e che la tradizione abbia senso come essere nel divenire, cioè spiritualità che vale per il tempo della continuità. Non accettiamo che ignoranza, superstizione, supponenza e corruzione oscurino i colori della nostra terra, alla quale vogliamo rendere onore con quelle nuove cromaticità che ci gratificano quando ci scambiamo il buongiorno, nella consapevolezza di essere solidali e nella convinta partecipazione ad agire con, per, e tra gli altri. Il nostro buongiorno vale per i giorni di tutti, festivi e feriali, in lietezza per ritrovate speranze e nella ripresa di quei progetti che non si annullano e non si azzerano. In queste pagine non

Un osservatorio esperto del cannocchiale e del microscopio

Ben oltre gli anni del dopoguerra, le fornacelle delle nostre cucine e i bracieri di rame erano alimentati dal carbone.

Ai più poveri era destinato quello di pessima qualità, con i tizzoni fumosi. I carbonai nelle loro botteghe, totalmente annerite, spalavano dai cumuli separati, e pesavano le quantità richieste della loro merce indispensabile. Volti, mani e camici approssimativi erano permeati da quella nera polvere oleosa, tanto sottile da attraversare anche gli indumenti e raggiungere la nuda pelle. Si narrava che uno di quei commercianti, indossando alla rovescia una maglia, avesse esclamato: benedetta la pulizia. Lo sporco non si vince così. Chi ha tenuto a battesimo

Continua a pag. 2

mancheranno le lodi al ben fare, ai pensieri di alta e nobile significazione e non perderemo mai di vista i "ritratti" delle autorevoli personalità che ci rendono onore nelle arti, nelle scienze, senza trascurare le gesta e gli eroismi che gli ignoti del popolo compiono con generosità quotidiana. I nostri non sono sogni: si fondano infatti sulla decisa volontà di offrire un sostegno a chi intende valorizzare tutte le attività produttive, a cominciare da chi semina e coltiva pensieri, a chi pratica con sapienza il lavoro e lo fa perché lo sa fare. La nostra Associazione segue i pensieri e gli auspici del giovane Fabrizio Romano, che aveva Napoli nel cuore, ne accoglieva l'abbraccio e lo ricambiava con quella passione che mai si estinguerà dai nostri vivi ricordi.

Ornella Romano

Un osservatorio esperto...

questa neonata carta stampata disprezza i sadici che godono, infierendo sulle piaghe ulcerate, e i masochisti, che si sentono gratificati dal piacere di sommare godurie di lamenti alle ingiurie subite.

Dalla maglia annerita del carbonaio di cui sopra, occorre evidenziare quel che di bianco resta nella cronaca e che, esemplarmente messo in luce, potrebbe farsi storia di un riscatto.

Crogiolarsi nelle negatività è indegno di una comunità civile.

Benvenuto, quindi, un periodico che ponga in luce il bene che gli uomini fanno, uscendo fuori dal coro delle doglianze, comunque subite, e prendendo atto dell'eccellenze benemerite che propongono la nobile resistenza di chi non si smemora né della propria terra né del prossimo. È questo un modo di far politica dei valori, porli in evidenza, proteggerli perché si salvino da un naufragio, reale o paventato. Dalla confusione babelica delle urla partitiche contrapposte, emergono solo dubbi e non si lavano quei momenti, in cui qualcosa che vale possa venir fuori, dal nostro tempo dell'incertezza e dal mondo sempre più complesso e imprevedibile. Plaudiamo agli intenti di «Buongiorno Napoli», sostanziati e storicizzati da una prassi di azioni sociali e di pratica di civici

valori da parte dei consociati, che sollecitano la Città a porre in luce qual far bene che, se non deluso e oscurato, si evolverà nel far meglio, osando sperare di progredire.

«Buongiorno Napoli» osa proporre un seme che germoglierà e fruttificherà secondo le aspettative.

L'inerzia consolidata non potrebbe mai ritardare la naturale metamorfosi che distingue le stagioni della vita, le quali dalla forma transitano nell'orma. Occorre dare un senso all'attraversamento che ha valore solo se non si percorre la vita dal nulla al nulla, accettando passivamente quei mali che, lasciati a se stessi, proliferano a dismisura.

Siano lodati, quindi, tutti coloro che si sacrificano per perseguire nobili intenti e avere compagni di resistenza civile. Buongiorno allora alla Città, memore di tutte le resistenze storiche del proprio riscatto, e ai giovani che, con entusiasmo responsabile, si accingono a rendere operativo un osservatorio dal quale apprendono a usare il cannocchiale e il microscopio, per esplorare, valutare e porre in evidenza il bene di vivere presente nella Città.

Angelo Calabrese

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"
via Gabriele Jannelli 346
fabrizioromanoonlus@libero.it
Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
19/03/2019

Legale rappresentante
Giuseppe Romano

Direttore responsabile
Gennaro Giannattasio

Redazione
Angelo Calabrese
Cristian Candida
Ambra Delli Colli
Gabriella Romano
Ornella Romano
Giulia Spiniello

Progetto grafico e cura stampa
Ilaria Delli Colli

Anche noi vogliamo!

Siamo dello stesso avviso di Ida Noviello; condividiamo il suo desiderio di un giornale "a smerza", al contrario cioè di quelli che colmano le pagine di nefasti accadimenti, scegliendo il buio, mentre noi amiamo la luce. Di qui i suoi versi, che seguono.

Vurria...

Io vurria... fa' nu ggjurnale â smerza
addò cuntasse sulo 'e ccose bbelle:
si no int 'a primma pagina, int 'a terza
o dint 'a na culonna piccerella...

vurria parlà 'e tanti pat' 'e famiglia
ca vanno a ffatica' onestamente,
oppure 'e chillu figlio o chella figlia
ca studiano campam' 'mmiezz 'e stiente,

d' 'e ggiovane ca dint'a nu spitale
vanno aiuta' a vvecchie e vicchiarelle,
trattanno cu dducezza tal'e quale,
a chilli calme a 'e chiù scapriciatiele,

'e chi rispetta e aiuta 'e genitore,
'e chi assiste a n' handicappato,
'e chi fa cumpagnia, cu tutt 'o core,
a cchi sta sulo e a chi è abbandunato,

a chi torna - e certo lle fa onore -
'o portafoglio ca 'nterra ha trovato;
'e chi, vedенno c'haje nu malore,
te succorre e nunn' 'o ... lassa fa' a ll'ate.

'E chesta ggente nun se dice niente,
- chissà pecchè chesto nun fa nutizzia -
se parla sulo 'e chi fa 'o malamente
cu cattiveria o sulo cu mmalizzia.

Belli, drogati, violenti e assassini
jèncheno 'e primme paggine e ttu vide
'o munno 'n miez 'a mmale senza fine
e a ll'essere umano cchiù nun cride.

Eh, no! J' ll'aggia fa' 'o ggjurnale â smerza
io ll'aggia scrivere ogne ccosa bella;
si no 'int' a' primma paggin', int' a' terza:
ma inzomma, ha dda fermi 'sta jacuvella.

Ida Noviello

E. A. Mario un artista geniale, un uomo perbene

L'uscita del primo numero di «Buongiorno Napoli» coincide con la ricorrenza della scomparsa di E. A. Mario che, nel firmamento storico-musicale del '900, fu senza dubbio tra i personaggi più significativi, in particolar modo nella prima metà del secolo.

Mi sembra giusto ricordare il poeta con i versi scritti alle soglie dei settant'anni, quando si augurava che il suo nome non fosse dimenticato nel tempo a venire, a testimonianza degli ideali ai quali aveva tenuto fede per tutta la sua non facile e intensissima esistenza, sperando di trasmetterli alle generazioni successive.

'O nomme mio

*E quanno arriva ll'ora mia
ll'ora ca attocca a tutte quante
mme vaco a fa' – comme s' 'o fanno
ll'ate – nu suonno senza suonne.*

*I' nun 'o saccio che succede
'e me, ma saccio sulamente
ca tutte ll'essere 'e stu munno
so' comme 'e maglie 'e 'na catena.*

*E' 'na catena longa, eterna,
e p'ogne maglia 'e sta catena
ce sta nu nomme nuosto scritto.*

Sti nomme 'o tempo o 'e scassa o 'e rresta...

*E i' so' felice si 'nu juorno
se legge ancora 'o nomme mio.*

Di E. A. Mario, essendo sua nipote, potrei scrivere pagine e pagine senza essere ripetitiva, perché la vita di quest'uomo fu straordinaria giacché lui stesso, per tutto quello che scrisse, la rese tale.

Ci tengo a dire che a renderlo "unico" non fu solo la sua arte, ma i sentimenti che in quella profuse. Era un uomo molto generoso, aiutava tutti, specialmente i più bisognosi. Amò profondamente la sua Patria e Napoli, la sua città. Volle credere in quelli che avrebbero potuto fare dell'Italia un Paese migliore, senza dare peso al loro colore politico e questo gli costò, quasi sempre, amarissime delusioni!

E. A. Mario era un uomo infinitamente semplice e onesto: sono convinta che lui stesso non si rendesse veramente conto di quanto fosse celebre.

Genio d'alto sentire, amò appassionatamente la moglie Adelina, le sue figlie, i nipoti; stimò gli amici e perdonò i nemici. Rispettò tutte le donne e, con la sua sensibilità, comprese come volevano essere amate.

Durante la sua esistenza, quest'uomo, geniale e perbene, scrisse più di 2000 canzoni, in vernacolo e in lingua. Molto spesso erano suoi sia i versi che le musiche. Tra i suoi più grandi successi ricordiamo:

Comme se canta a Napule; Funtana all'ombra; Maggio, si tu; Io, 'na chitarra e 'a luna; Presentimento; Canzona appassionata.

La canzone italiana nacque a Napoli e, tra le più note del nostro artista, rammentiamo: Ladra; Vipera; Le rose rosse; Balocchi e profumi.

Dal 1916 E. A. Mario divenne anche editore delle sue canzoni, per questo motivo lo scrittore Aniello Costagliola lo definì: "Il signor tutto della canzone!" Questa precisazione risulterà, involontariamente, riduttiva, perché E. A. Mario non scrisse solo canzoni, ma anche testi teatrali, saggi storici, poemi e poesie mai musicate, perché il loro autore voleva che non fossero accompagnate dalle note. Tra le sue attività, non bisogna dimenticare che fu un attento e colto giornalista.

Per l'anagrafe, il nostro artista era Giovanni Ermete Gaeta, per l'arte E. A. Mario, figlio di genitori pellezzanesi (Pellezzano è un comune in provincia di Salerno). Nacque a Napoli, nel vicolo Tutti i Santi n. 66, il 5 maggio 1884 e si spense a Napoli il 24 giugno 1961, al n. 30 di Viale Elena. Sulla facciata del palazzo, il 24 maggio 1965, fu apposta dal Comune di Napoli una targa in suo ricordo. Oggi quel viale si chiama Antonio Gramsci.

Ho voluto segnalare, dopo le già note attività, la sua figura di protagonista della prima metà del secolo perché furono le sue canzoni a celebrare eroismi ed eventi drammatici che travolsero il mondo intero.

Celebri restano le sue canzoni:

- *La Leggenda del Piave*. La compose durante la Prima guerra mondiale, nel 1918, e divenne Inno Nazionale Italiano dal 1943 al 1946, quando le fu preferito L'Inno di Mameli. Da allora La Leggenda del Piave fu considerata Inno Ufficiale della Patria e, infine, Inno

delle Forze Armate;

- *Santa Lucia luntana*. La canzone, per antonomasia, degli emigranti fu dedicata a quelli che si trasferivano all'estero per cercare lavoro e fortuna;

- *Tammurriata nera*. La canzone composta nel 1944 su versi dei consuocero, il poeta Edoardo Nicolardi. Scritta durante la Seconda guerra mondiale, va intesa come "canzone profetica dell'integrazione razziale, un dramma storico dove viene esaltata la maternità", giustamente interpretata nelle parole di Bruna Gaeta, figlia di E. A. Mario.

In secoli diversi, ma nel medesimo mese e giorno, sparirono dal mondo Napoleone, che diede nome alla sua età, e E. A. Mario, cantore della Patria e voce nobilissima della poesia napoletana.

Delia Catalano

Nipote di E.A. Mario



Le radici storiche del Museo del Mare di Napoli in un contesto proiettato nel futuro

Il nucleo iniziale del Museo del Mare risale al 1904, anno in cui il Regio Istituto Nautico, acquistata la piena autonomia scolastica, si staccò dall'Istituto Nautico e ottenne una sede propria nello storico edificio di via Tarsia. L'Istituto, erede della prima scuola nautica sorta in Europa nel 1648 ad opera del nobile Scipione Cosso, fu in età borbonica il fulcro degli studi teorici e pratici della marina del Regno.

Un annuario del 1910 del Regio Istituto Nautico "Luigi di Savoia-Duca degli Abruzzi" di Napoli riporta: "Nel primo piano superiore, vi è un loggiato interno e la parte che guarda il cortile ha il gabinetto-museo di costruzioni navali" e ne riporta il catalogo. Un secondo annuario del 1930 accenna ancora a un gabinetto-museo di meccanica e architettura navale e al gabinetto Museo di Arte Navale. Oggi, nella sede di Bagnoli, l'Istituto Tecnico Nautico "Duca degli Abruzzi", dotato di apparecchiature d'avanguardia, assolve ancora la sua funzione nella formazione di abili tecnici e di personale esperto nell'arte della navigazione e della conduzione di macchine marine ma nello stesso tempo svolge il compito di tutela della memoria di sé, ospitando dal 1992 nei suoi locali, su una superficie di ca. 600 mq., un Museo del Mare, i cui materiali sono preziosissimi per ricostruire un segmento di storia dell'arte della navigazione in Italia. Nel 1994 il Museo cambiò lo status giuridico: da Laboratorio della Scuola si aprì al Territorio e si trasformò, dotandosi di struttura e spazi propri, in Museo riconosciuto dal Ministero del Turismo che lo censì e fece parte dell'Associazione dei Musei del Mare dei paesi del Mediterraneo. Nel dicembre 2007 si è ottenuto che il Museo del Mare fosse riconosciuto come Museo di interesse regionale. Fu, quindi, costituita la Fondazione Thetys Museo del Mare di Napoli aperta alle istituzioni e al mondo dell'impresa per avere una gestione del Museo autonoma rispetto all'Istituzione scolastica.

Tutto questo ha un ritorno d'immagine sulla Scuola, su chi ha avuto la lungimiranza di ovviare a una lacuna dei musei scientifici di Napoli e ha messo in giuoco, rendendolo fruibile a tutta la Città, il suo prezioso patrimonio a vantaggio della comunità

civile e di quella scientifica. Il museo appassiona tutti i suoi ospiti. Ad esempio, i bambini osservano le cose di mare da un angolo diverso dal giuoco, i ragazzi fantasticano di viaggi e terre lontane, gli adulti ritrovano il loro passato se marinai o la storia della marineria della Campania. Per tutti, tuttora, vale quanto sta scritto nel Benvenuto al Museo:

"La conoscenza è un'avventura dello spirito che può essere vissuta da chi è ben disposto a cercarla soprattutto tra i libri o in un museo. In un museo come questo, ognuno può dare ali alla fantasia ed entrare nell'immenso universo del mare; poiché il mare è la più antica fonte di vita, è un orizzonte esteso sul mistero, è una porta aperta sui sogni che si concretizzano sull'acqua. Gli oggetti che esso contiene si animano e per incanto l'avventuroso diventa Capitan Nemo, il navigatore Colombo, il pescatore Achab, il bambino Peter Pan, il concreto ingegnere e gli ospiti di questo museo diventano tutti Capitani". Un Museo nasce quando c'è:

1. un patrimonio materiale da conservare e valorizzare;
2. un patrimonio immateriale costituito dalla cultura di un territorio da preservare dall'oblio o da riscoprire.

Il Museo del Mare ha fatto tutto ciò ed è punto di riferimento per il territorio e per i suoi ospiti. Il patrimonio che si è riusciti a raccogliere e valorizzare ha un assoluto valore scientifico. La priorità del Museo è stata la conservazione del patrimonio; la visibilità la si è cercata realizzando molteplici eventi, curando collegamenti con altre istituzioni locali, con piccole sponsorizzazioni e tanto impegno.

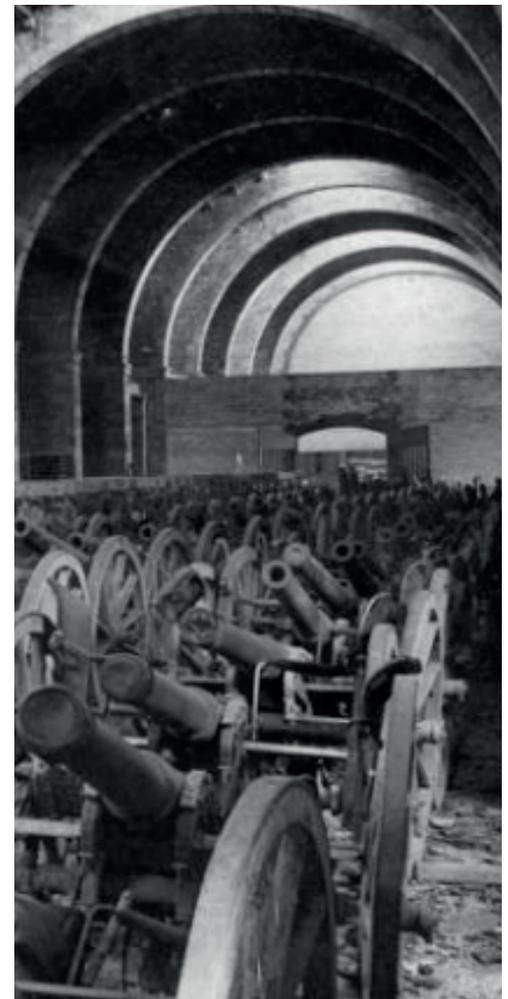
Dal 2007 ad oggi, il Museo ha prodotto numerose iniziative di successo che hanno posto in risalto la sua vitalità e la sua visibilità è diventata via via più concreta (Catalogo, Atti del convegno).

Ora ci rendiamo conto di aver centrato questi obiettivi e di essere un soggetto presente nella vita cittadina. Il progetto di un più grande Museo del Mare e dell'Emigrazione della Città che raccogliesse tutte le testimonianze disperse nella città, purtroppo, non è mai passato dalle parole ai fatti, dalla fase progettuale alla realizzazione. Molteplici iniziative di

successo sono state messe in atto per avere una legittimazione sociale, una reputazione consolidata e per raggiungere un positivo bilancio sociale basato sul consenso da parte degli operatori culturali e della cittadinanza in generale. La produzione e l'offerta di servizi culturali di qualità che il Museo ha fornito al territorio hanno raggiunto l'obiettivo previsto. Un rapporto nuovo tra pubblico-privato-sociale (es.: Fondazione Thetys-Museo del Mare, Associazione Amici del Musei del Mare), anche con formule gestionali innovative e con l'uso appropriato delle nuove tecnologie della comunicazione, ha portato al coinvolgimento degli abitanti del luogo nella tutela, fruizione e valorizzazione del Museo del Mare, nonché alla partecipazione di stakeholders a progetti specifici (Progetto memoria). È in estrema sintesi un Museo all'altezza delle tradizioni.

Antonio Mussari

Direttore del Museo del Mare



L'edicola di Roberto

Nostro figlio Roberto ha venti anni, vive a Napoli, a Soccavo, ed è affetto dalla sindrome di autismo, che lo ha colpito quando aveva appena 18 mesi. Da allora mamma Titti, papà Giancarlo e la sorella Michela hanno cominciato a percorrere, insieme a lui, la difficile strada dell'inserimento sociale.

Roberto ha completato il suo percorso scolastico due anni fa; ha frequentato l'istituto alberghiero Ippolito Cavalcanti, con specializzazione in Sala-Bar; ama fare la mise en place e cucinare, passione che la mamma gli ha trasmesso sin da quando era piccolo.

Per un anno e mezzo ha frequentato uno stage presso il ristorante "Al Convento" di Napoli; i proprietari, la sig.ra Anna e il sig. Antonio, lo chef Pasquale e tutto lo staff lo hanno accolto senza remore e con grande affetto sin da subito, sostenendolo, incoraggiandolo e dando tranquillità sia a lui che a noi.

L'esperienza "Al Convento" è stata, per Roberto, una vera palestra di socializzazione che lo ha liberato dagli schemi delle abitudini consuete (mamma – papà – sorella – terapisti).



A coloro che ha accolto nostro figlio, dobbiamo dire grazie, con la "G" maiuscola, per quello che hanno fatto per lui e per come lo hanno fatto, con pazienza, affetto e accoglienza.

Come genitori sentivamo, però, forte l'esigenza che Roberto fosse integrato sempre più nei luoghi in cui vive. Frequentava, infatti, la Parrocchia, anima la Messa suonando lo Shaker, ma questo, purtroppo, è ben poca cosa rispetto alla grande quantità di tempo "vuoto", perché Roberto è prevalentemente a casa insieme a noi genitori, con la sorella o con i terapisti.

L'idea dell'edicola e del lavoro di giornalista è nata per caso. L'edicola è in via Piave, a 150 metri da casa nostra, e un giorno, rincasando, ho visto che era in vendita: si è accesa la "lampadina".

Sono tornato a casa e ho detto a mia moglie: "ho un'idea per fare lavorare Roberto, per inserirlo di più nel tessuto sociale del quartiere e per stimolare e accrescere le sue capacità relazionali... Acquistiamo l'edicola!"

Mia moglie è rimasta senza parole, era anche un po' preoccupata.

Insieme abbiamo deciso di esporre questa idea al team di specialisti che segue sia Roberto che noi, e dopo esserci consultati con loro, avendo ricevuto consenso unanime, siamo andati avanti.

Per prima cosa abbiamo chiesto alla signora Imma, la proprietaria dell'edicola, di consentire a Roberto un periodo di prova, per osservare le sue reazioni, per capire se la cosa gli piacesse, e soprattutto se riusciva a sostenere i continui stimoli relazionali ed emotivi derivanti dal contatto continuo con i clienti. Per 15 giorni abbiamo osservato i suoi comportamenti e quello delle persone che venivano all'edicola, poi abbiamo riferito il tutto al team di medici, e tutti siamo giunti alla conclusione che quella dell'edicola per Roberto era un'opportunità di inserimento sociale e lavorativo. Doveva cominciare questa avventura...

Da Gennaio 2019 Roberto ha un lavoro; è il nuovo giornalista di quartiere.

Fortunatamente la signora Imma, sapendo che noi di questo lavoro apparentemente semplice non sapevamo nulla, ha deciso di aiutarci in questa avventura e ancora dona ogni giorno qualche ora del suo tempo a

Roberto, aiutandoci a gestire edicola e clienti. Roberto la mattina arriva in edicola da solo, poi va a comprarsi il cornetto al bar; a volte accompagnato da qualcuno. Ha cominciato a consegnare le riviste a domicilio e ci va da solo. Certo, a volte vuole tornare a casa perché è stanco, non fisicamente, ma emotivamente. Qualche volta il fiume di parole che lo investe è troppo per lui e ha bisogno di una pausa, che noi gli facciamo prendere. Torna a casa e poi, generalmente, dopo un po' ritorna e continua a vendere giornali.

I clienti di Roberto dimostrano pazienza, gentilezza e disponibilità. Abbiamo esposto dei cartelli per informare i clienti della patologia del nostro giornalista e diamo loro piccole indicazioni su come relazionarsi con Roby. Allora comincia la magia.

Questa avventura ci sta facendo scoprire un mondo meraviglioso di piccole comunicazioni, di semplici gesti, del piacere di salutarsi al mattino, di scambiarsi un sorriso...

A tre mesi dall'inizio di questa avventura, cominciamo a notare che Roberto gradisce il contatto con le persone. Se tornando a casa qualcuno lo saluta, risponde; prima non lo faceva.

Ci siamo prefissi di:

- 1) Inserire Roberto nel tessuto sociale del quartiere, dandogli, così, la dignità di cittadino, rendendolo partecipe, per quello che si può, della vita di tutti i giorni.
- 2) Mandare un messaggio concreto di speranza alle famiglie come la nostra: tanti genitori sono passati e continuano a passare per l'edicola; ci confrontiamo raccontandoci le nostre storie.
- 3) Far crescere la cultura dell'inclusione tra le persone "normotipiche", dimostrare nel concreto che si può vivere insieme e che si possono affrontare insieme percorsi relazionali.

Chissà quali altre conquiste e quali altri progressi Roberto farà nei prossimi mesi. Ve lo racconteremo a Natale, dopo un anno di attività. Avremo allora dati ed esperienze sufficienti per capire dove siamo arrivati. Forse scopriremo anche altri orizzonti per altre esplorazioni di vita per Roberto.

E se ricominciassimo...

Viviamo nell'epoca delle grandi distanze: il progresso ci ha aiutato a stringere relazioni con persone molto distanti da noi sia grazie a mezzi di trasporto, sempre più efficienti, sia con l'avvento dei social; ma... c'è sempre un "ma"...

L'uso eccessivo dei social e il chiudersi in questo mondo virtuale fa sì che le persone diano per scontati i rapporti della vita reale. La società diventa sempre più "liquida": come spiega il sociologo Bauman, questa muta continuamente, rendendosi incerta, e ciò causa precarietà e instabilità emozionale che tendiamo a stabilizzare con i social e con le relazioni che si creano per mezzo di questi.

Grazie ai social network, infatti, siamo in grado di scegliere le persone con cui relazionarci e dedicarci completamente a loro, trascurando quelle che ci circondano: ecco che non riusciamo ad apprezzare ciò che abbiamo e viviamo male con noi stessi e con gli altri. Il trend del momento dà in declino il potere dei social network, ma non ci giureremmo: "quelli che hanno 4500 amici su Facebook e poi cenano da soli in latteria" (cit. Enzo Jannacci, 2011).

Vuoti che si riempiono trascorrendo ore davanti al monitor, in alcuni casi sfociando nella vera e propria patologia (gli hikikomori di cui tanto si parla ultimamente).

Spesso, per appagare questo senso di malessere, si tende a compiere atti di altruismo, come il volontariato, che però, più di mirare al benessere del prossimo, mirano al proprio: è una sorta di altruismo volto all'egoismo che prende il nome di "volontariato liquido" o "volontariato light"; a proposito di questo, il sociologo Finzi dice: "doniamo meno, facciamo un atto episodico di altruismo, così spendiamo meno e ci sentiamo meglio".

Nonostante i (vani) tentativi, uscire da questo stato di malessere ci sembra impossibile perché non siamo in grado di vivere in società: il primo passo per realizzare quest'obiettivo è accettarsi, quindi vivere bene con se stessi, e poi apprezzare ciò che abbiamo attorno, ciò da cui i social ci distolgono, partendo dalla famiglia, dagli amici, dai colleghi. All'apparenza potrebbe sembrare semplice capire questi meccanismi, ma in realtà spesso compiamo grandi errori. Innanzitutto è necessario lavorare su se stessi, prendere consapevolezza di sé e amarsi: non si deve commettere l'errore di trascurare la propria persona né fisicamente né psicologicamente, ad esempio sopprimendo la propria volontà; è importante anche stimarsi ammettendo i propri

pregi, e mirare al miglioramento di sé.

Solo quando si è compiuto questo lavoro nei confronti della propria persona ci si può focalizzare sul rapporto con gli altri. Uno degli errori più grandi che compiamo è la disattenzione verso chi ci sta accanto: non sappiamo più ascoltare gli altri né consolarli nel momento del bisogno, perché siamo distratti o perché vogliamo prevalere per colmare il senso di inadeguatezza; dobbiamo invece imparare a supportare chi ci sta attorno in modo che anche noi, nel momento del bisogno, potremo contare su una spalla in più.

E allora... Se ricominciassimo? A guardare negli occhi i nostri amici, i nostri pazienti, i nostri studenti... A sederci a tavola guardando i nostri figli, predisponendoci all'ascolto... A stringerci più forte di fronte alle avversità.

Ricominciamo. Ora.

*Dott.ssa Daniela Speranza
Psicologa e Psicoterapeuta*



Ai lettori

La Redazione offre la possibilità di approfondire degli argomenti o di proporre dei quesiti relativi alle nostre rubriche.

Gli interessati possono utilizzare l' e-mail:

fabrizioromanoonlus@libero.it

Hikikomori: ragazzi che si chiudono in camera e rifiutano ogni aiuto.

Il fenomeno è ancora poco conosciuto ed è quasi “invisibile”, come i soggetti che ne soffrono: si chiama “Hikikomori”, in giapponese significa “stare in disparte” e colpisce molti adolescenti; più di quanti si possa pensare.

Sono invisibili, la loro vita si svolge interamente nella loro “cameretta”. Si rifiutano di uscire, non vogliono vedere nessuno né tantomeno avere rapporti sociali. Nella loro stanza leggono, disegnano, dormono, giocano ai videogiochi e sono sempre connessi a Internet. Temono il giudizio del mondo esterno e il loro modo di proteggersi è l’isolamento. Troppo spesso incolpiamo le nuove tecnologie di essere la causa di nuove o vecchie patologie.

Le cause dell’Hikikomori, però, sono molteplici e il fenomeno, anche se meno noto, era già presente prima dell’era dei PC. Quello che sappiamo di questa sindrome è che l’isolamento può durare alcuni mesi o anni, e senza l’aiuto della famiglia e degli esperti non si risolve.

Che cosa è l’Hikikomori?

L’Hikikomori è un meccanismo di difesa messo in atto per rispondere alle pressioni di realizzazione sociale. Il rendimento scolastico, la realizzazione personale, l’aspetto fisico, il vestire alla moda. Sono i principali motivi per i quali si crea una frattura tra la realtà e le aspettative di genitori, insegnanti e gruppo dei pari. Quando questa frattura diventa troppo grande, sentimenti quali impotenza, perdita di controllo, paura di fallire, prendono il sopravvento. Questi sentimenti negativi possono portare a una non accettazione di quelle figure che sono fonti di tali aspettative. L’adolescente tende a rifugiarsi nella propria camera lontano dal confronto sociale e dalla vergogna.

Che caratteristiche hanno gli Hikikomori?

Già nella preadolescenza possiamo trovare i primi segnali. Il passaggio chiave è tra la fine della scuola Primaria e l’inizio di quella Secondaria, quando nuovi attori come gli insegnanti e i nuovi compagni di classe fanno la loro comparsa. Spesso la chiusura non è netta: il primo segnale sono le frequenti assenze a scuola, l’inversione del ritmo sonno-veglia, il rinchiudersi in camera per svolgere attività che non comportano il coinvolgimento di altre persone.

La situazione in Italia.

Secondo alcune associazioni che si occupano del fenomeno, attualmente sono 100.000 i casi che coinvolgono ragazzi tra i 15 e i 25 anni, ma non mancano casi di più giovani o adulti. Provengono da famiglie benestanti e spesso sono figli unici, in quanto subiscono le maggiori aspettative genitoriali. In moltissimi casi sono figli di genitori separati. Sono ragazzi molto intelligenti, che non hanno alcun problema a livello scolastico e che hanno poco in comune con i compagni di classe.

Come si diventa Hikikomori?

Le cause possono essere varie. Un carattere fragile sembra essere alla base dei ragazzi che provano dolore e disagio in alcune situazioni. L’Hikikomori sarebbe il risultato di una serie di aspetti caratteriali, sociali e familiari.

Caratteriali: sono ragazzi molto intelligenti, ma anche introversi e sensibili. Per questo motivo hanno difficoltà nell’instaurare relazioni soddisfacenti e durature, così come nell’affrontare ostacoli e delusioni. Familiari: un padre emotivamente assente e l’eccessivo attaccamento alla madre sono spesso indicate nell’esperienza fatta in Giappone.

Scolastiche: le lunghe assenze da scuola sono tra i primi campanelli d’allarme. L’ambiente scolastico è vissuto in modo particolarmente negativo. Isolamento e bullismo sono spesso presenti.

Sociali: questi ragazzi hanno una visione negativa del mondo nel quale vivono. Le pressioni di realizzazione sociale sono particolarmente stressanti per loro, al punto di evitare qualsiasi confronto, fino ad arrivare a un vero e proprio rifiuto della vita sociale. Più aumenta l’età e più restano segregati in camera.

Cosa non è l’Hikikomori:

Spesso si scambia il fenomeno dell’Hikikomori con la dipendenza da Internet, tuttavia il fenomeno è scoppiato in Giappone molto prima della diffusione del personal computer. Potremmo considerare positivamente l’utilizzo del web, in quanto consente di avere relazioni sociali, seppur attraverso uno schermo.

Non è depressione.

Secondo alcuni, l’isolamento degli Hikikomori potrebbe essere la conseguenza di uno stato depressivo. In realtà la condizione di Hikikomori non è considerata una malattia (al contrario della depressione). È stata dimostrata l’esistenza di un “Hikikomori primario”, che si svilupperebbe prima di altre patologie.

Non è una fobia sociale.

Non è riconducibile a un disturbo d’ansia, come la fobia sociale o l’agorafobia.

È possibile aiutare qualcuno che non vuole essere aiutato?

Sì. Sono pochi i terapeuti esperti su queste tematiche; i medici e gli psichiatri spesso non conoscono il fenomeno e tendono a inquadralo come fobia sociale, disturbo della personalità, depressione...

La terapia farmacologica sembra non sortire alcun effetto e può rivelarsi inutile e dannosa, ad eccezione di quei casi, particolarmente gravi, nei quali il soggetto sviluppa manifestazioni di tipo paranoico. La terapia familiare invece sembra dare ottimi risultati. Importante è il coinvolgimento di entrambe le figure genitoriali per la buona riuscita della terapia.

Dott. Fabio Capomazza
Psicologo e Psicoterapeuta



Premio Fabrizio Romano XVI Edizione

Il 27 maggio, alle ore 15.30, presso il cinema-teatro Plaza sito in via Kerbaker, si terrà la manifestazione finale del “Premio Fabrizio Romano”, rivolto alle scuole di ogni ordine e grado di Napoli e Provincia. Durante la serata conclusiva saranno premiati i migliori progetti organizzati dalle singole scuole. Il Premio è accompagnato dal MIUR Direzione Regionale Campania e dalla Municipalità 5 Vomero-Arenella. Presenteranno Gabriella Romano e Fabiana Felicità. Sarà presente la Giuria presieduta dal critico letterario e artistico prof. Angelo Calabrese e dai componenti: poeta Alberto Arrichiello, prof.ssa Mariella De Paolis, prof. Gianluca del Noce, prof. Luca Nocerino, prof.ssa Daniela Speranza.

Le selezioni avverranno dinnanzi alla Commissione, nei giorni 6 e 10 maggio, presso la Sala Consiliare “Silvia Ruotolo” della Municipalità 5. In tale occasione i docenti referenti, insieme ai propri alunni, presenteranno i propri progetti scolastici.

L'ingresso è gratuito.

Vi aspettiamo per applaudire i nostri giovani vincitori.





Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all'Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

Nel Culto Del Santo Patrono la XXXIV edizione del premio scolastico San Gennaro

Il Premio Scolastico San Gennaro, giunto in quest'anno scolastico alla sua 34° edizione, è fra le più longeve e importanti attività promosse dal Comitato Diocesano perché guarda al futuro, si rivolge al mondo dei giovani, degli studenti, e per loro mezzo anche alle famiglie. La finalità, come avviene per tutte le iniziative dell'Associazione sangennariana, è quella di favorire la diffusione del culto del Santo Patrono. Finalità che nel caso del Premio Scolastico viene perseguita attraverso un percorso di conoscenza e di studio della figura storica e religiosa del martire Gennaro. La cultura diventa così un collaudato ed efficacissimo mezzo di trasmissione per permettere al mondo studentesco di familiarizzare con i luoghi del culto e con il sentimento devozionale del popolo napoletano. Un progetto scolastico, quindi, ma con una valenza anche di tipo spirituale, articolato in varie fasi, con modi e tempi di realizzazione ben rodati. Uno studio così impegnativo da coinvolgere per alcuni mesi scolaresche e insegnanti viene reso possibile – va dato loro atto – dalla disponibilità e dalla sensibilità cristiana dei dirigenti scolastici ai quali viene proposto di partecipare al Progetto. L'edizione 2018/19 del Premio Scolastico San Gennaro è partita un mese fa con la consegna della “lampada itinerante” da parte di una delegazione di studenti dell'I.T.I. Galileo Ferraris di Scampia (la scuola protagonista del precedente premio) all'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Gesù del Vomero. Questa particolare lampada, che simbolicamente illumina con la luce della fede il cammino di conoscenza degli studenti, svolge la funzione di testimone itinerante perché ogni anno cambia sede scolastica. Tra la fine di marzo e i primi di aprile il progetto, reso pienamente operativo, ha vissuto alcuni dei suoi momenti più importanti: la conferenza di monsignor Antonio Tredicini – Assistente Spirituale del Comitato Diocesano –, la visita didattica degli studenti alla cattedrale di Napoli, seguita subito dopo da quella al Museo del Tesoro di San Gennaro. La storia del santo protettore della nostra città, così come previsto dal collaudato programma di lavoro, viene trasmessa ai ragazzi anche attraverso la visita ai luoghi dove da secoli sono conservate le sue reliquie e a quelli dove è custodito il suo inestimabile tesoro. Una massa enorme di gemme, di ori, di argenti, che prima del suo valore venale ne esprime uno assai più alto di tipo spirituale, poiché rappresenta la concreta testimonianza di fede e di amore di tutti coloro che, nel corso dei secoli, lo hanno arricchito con le loro donazioni. Il primo incontro con la figura storico-religiosa del patrono è avvenuto però nei locali della scuola, dove i ragazzi hanno ascoltato dalla voce di monsignor Tredicini i motivi

che portarono Gennaro, vescovo di Benevento, a recarsi a Pozzuoli per soccorrere l'amico Sossio, e, infine, a essere decapitato presso la Solfatara il 19 settembre del 305. Motivi che l'Assistente Spirituale del Comitato ha poi riassunto in due sole significative parole: fede e amicizia. Valori che il vescovo di Benevento affermò col sacrificio della sua giovane vita, e che per la loro attualità sono stati portati a esempio di una sana e religiosa vita civile. La conferenza, seguita da un breve dibattito, è stata preceduta dalla proiezione di un interessante filmato sulle fasi finali del martirio e sulla raccolta del sangue nei due balsamari da parte di una donna cristiana. Alla conferenza è seguita, giovedì 4 aprile, la visita della scolaresca al Duomo di Santa Maria Assunta. In mattinata gli studenti del Salesiano hanno preso posto tra le navate dove sono stati accolti dal cordiale saluto di don Enzo Papa, parroco della cattedrale. Il sacerdote ha quindi fornito loro le prime importanti notizie sulla storia millenaria della più importante basilica cittadina. La visita è poi proseguita con la guida esperta di un collaboratore del parroco per le varie cappelle. Un'ora e mezza di profonda immersione nella solenne atmosfera del duomo che non ha smorzato la voglia di sapere degli studenti dell'Istituto Salesiano. Terminata la visita, i giovani hanno infatti proseguito nel loro cammino di conoscenza spostandosi nelle sale che ospitano l'immenso tesoro di San Gennaro. Anche in questa circostanza gli studenti si sono giovati del supporto di una esperta guida che ha illustrato loro gli innumerevoli, preziosissimi, doni che in oltre 700 anni di storia re, regine, nobili, artisti famosi, viaggiatori stranieri, e soprattutto il popolo di Napoli, ha regalato al santo che più di ogni altro rappresenta l'anima di questa grande città. Volendo tracciare un bilancio di tutte le precedenti edizioni del Premio Scolastico non si può che essere soddisfatti dei risultati raggiunti. Migliaia di giovani sono stati avvicinati in questi anni alla figura del patrono, e l'entusiasmo ogni volta suscitato da questo percorso di apprendimento porta alla luce una verità che tutti, consapevoli o meno, ci portiamo dentro: che San Gennaro e Napoli sono due realtà che, fondendosi tra loro, fanno parte del patrimonio identitario di ogni napoletano. Lo studio e le ricerche avviate dagli studenti proseguiranno per tutto il mese di maggio, fino a sfociare nella produzione di una serie di elaborati che, a fine mese, nel corso della cerimonia di chiusura del Premio Scolastico, saranno premiati con l'assegnazione di piccole borse di studio da parte del Comitato Diocesano.

Dalla “finestra” vedo il mondo!

Ogni finestra ci offre la possibilità di guardare oltre.

I nostri occhi si riempiono, la nostra mente innesca ingranaggi, evoca pensieri, si manifestano ricordi, si generano curiosità.

E se la finestra dei nostri bambini e ragazzi non fosse solo la “consueta finestra”, ma quella di Windows, di una App, di un Mac o di Instagram?

La loro è una finestra da cui si vede l’immenso, il mondo!

Nella società della conoscenza, nell’era super tecnologica, nel millennio più social che mai, la Scuola deve rispondere concretamente all’esigenza di utilizzare le “nuove finestre” per aiutare i futuri cittadini del mondo a confrontarsi con le tecnologie. Le esperienze di utilizzo delle tecnologie nella didattica sono innumerevoli e consolidate da anni.

Mi piace, a questo punto, rivolgere la mia attenzione al CODING, in cui credo fortemente. Si tratta di una nuova metodologia che utilizza linguaggi di programmazione esemplificati per avvicinare i bambini al mondo informatico, aiutandoli a sviluppare il pensiero computazionale.

La CODE-WEEK e il “Programma il Futuro” sono solo una parte delle varie iniziative, che vedono i nostri alunni all’opera come piccoli programmatori.

I vari TED Talk, i pronostici di studiosi, le statistiche in essere ci mostrano un futuro dove, volenti o nolenti, stupiti o sconvolti, i nostri bambini di oggi svolgeranno impieghi che al momento non ci è dato di conoscere.

Molte delle attività attuali andranno in pensione. Il futuro? Chissà...

Sappiamo, però, che la tecnologia, l’informatica, la robotica, le STEM, saranno nuovo humus, saranno ampiamente utilizzate, e i bambini di oggi dovranno saperle gestire e dominare, per non essere dominati.

Noi insegnanti ci siamo in questa rivoluzione di scenario.

La scuola c’è!

Fabiana Camerlingo
Docente Scuola Primaria



Cunsiglio

’E ccose grosse lassale fa’ a all’ ate,
cerca ’e fa’ buono ’e ccose piccerelle;
’e ccose grosse ’e ffanno ’e scienziate,
a nuje ce tocca ’a fa’ ’e “ccusarelle”:

a vule’ bene a chi nun ce vo’ bene,
a supputà pure chi è scustumato,
a da’ na mana pure a chi nun tene
’a capa bona oppure è scumbinato;

a tratta’ tutte comm’ a frate e sora,
senza penza’ nè comme nè pecché,
gente paisana oppure gente ’e fòra,
comme vulisse ca trattasse a te.

Cancela ll’ egoismo ’a dint’ ’o core,
si è nicessario, po’, càgnete ’o nomme,
chiàmmate “frate” oppure sulo “ammore”
e, allora, vide, c’ addeviante n’ommo.

Vincenzo Fasciglione

All’ amico mai perduto

Leggiamo i tuoi versi e ritroviamo la tua amata Presenza di cultore appassionato di quelle che chiamavi “magnificenze napoletane”. Ti riferivi non solo alle stagioni dell’anno, di cui stiamo perdendo la memoria, agli uccellini e ai fiori di cui cantavi i profumi, alla vita della tua città che ti appassionava e di cui scoprivi i pregi, studiando i fatti della storia e la grandezza dei suoi protagonisti. La tua saggezza di studioso ti ispirava quei versi che danno senso a una magistrale comunicazione. In quella riuscivi a motivare la passione del giovane allievo che si era fatto interprete e maestro della sensibilità napoletana, da te ereditata da coloro che apprendono come si legge Napoli.

Carissimo Vincenzo, ci piace proporre il tuo consiglio a tutti quelli che, presi dalla smania del tutto e subito, si smemorano della loro umanità. La tua lezione vale per quelli che valutano la notorietà della sonorità degli applausi e dimenticano che la vita ha senso, non per quelli che scelgono di stare bene, ma per quelli che, facendo del bene, sanno dare amore e riceverne non solo durante la propria esistenza.

Grazie del tuo prezioso “Cunsiglio”.

Benessere a scuola: l'intervento del counseling scolastico

È fuor di dubbio: il benessere, nell'ambito della scuola, rappresenta uno dei principali fattori per il successo formativo! L'istituzione scolastica, in tale ottica, oltre a rappresentare il luogo in cui si forniscono i contenuti del sapere, deve investire sulla promozione dello "stare bene a scuola", incentrandosi sullo sviluppo delle componenti affettive, emotive e relazionali che si legano strettamente con l'apprendimento. Tale orientamento risulta essere ancora più significativo se lo si ricollega al fenomeno del "disagio scolastico", un aspetto del disagio giovanile che può manifestarsi con varie modalità tra cui: comportamenti di disturbo in classe, irrequietezza, iperattività, difficoltà di apprendimento e di attenzione, difficoltà di inserimento nel gruppo, scarsa motivazione, basso rendimento, abbandono e, addirittura, atti di bullismo.

Come creare, quindi, un clima positivo che agevoli l'esternazione e la gestione delle emozioni all'interno della classe? Occorre, in primis, porre l'attenzione sulla relazione, elemento di importanza vitale per il benessere di tutti gli attori della scena educativa e in particolare degli alunni. Questi ultimi, infatti, trascorrono la maggior parte del loro tempo a scuola portando con sé il proprio vissuto e ciò rende necessario, da parte del docente, mettersi in "ascolto", ponendosi nei confronti dei propri allievi sì come educante ma, ancor prima, come punto di riferimento cui potersi affidare. Tali doti comunicative e sociali, che ogni buon insegnante dovrebbe sviluppare, sono ritenute fattori sempre più determinanti nel processo educativo didattico tanto da essere riconosciute, nell'ambito della formazione europea, tra le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Allo stesso tempo, per il benessere di tutta la comunità educante, occorre porre in essere precise azioni di prevenzione e di supporto, fondamentali per la costruzione di un ambiente sicuro, stimolante, soddisfacente e protettivo. A tal proposito, in qualità di docente, di counselor e agevolatore nelle Relazioni di Aiuto, riporto e condivido, con i lettori di questo giornale, la realizzazione del progetto di counseling scolastico da me condotto, "Sto bene con me, sto bene con gli altri". Trattasi di un progetto attraverso il quale si è perseguito l'obiettivo di migliorare le relazioni con e tra gli alunni, i genitori ed i docenti, attraverso strategie basate sull'ascolto attivo, la comprensione, l'empatia e l'accettazione dell'altro. Il progetto si è sviluppato in due tipologie di interventi, entrambi importanti ed efficaci per la promozione del benessere nell'ambito scolastico: da un lato, la realizzazione di un laboratorio comunicativo/relazionale all'interno delle classi e, dall'altro, uno sportello di ascolto rivolto a studenti e genitori. Il laboratorio, organizzato durante l'orario scolastico, ha avuto il fine di aiutare gli alunni, e con loro i docenti, a stabilire relazioni positive, ad affrontare diversamente le situazioni conflittuali e a diventare più esperti nel riconoscere e gestire le emozioni proprie e altrui; il tutto attraverso una metodologia che ha richiesto il coinvolgimento della persona nella sua integrità mente-corpo-affettività-relazione e, come tale, attua a promuovere contemporaneamente la crescita cognitiva, personale e sociale

del singolo individuo.

Attraverso il circle time, il role playing, la costruzione di autobiografie, il confronto e il reciproco ascolto, si è creato, nel gruppo, la consapevolezza di essere una "comunità di ricerca", all'interno della quale ognuno ha trovato il senso del proprio percorso. Allo stesso tempo, lo sportello di ascolto ha rappresentato, per gli alunni ed i loro genitori, uno spazio di comunicazione protetto dove poter esprimere, attraverso il confronto e l'auto-narrazione, in un incontro one to one, le proprie emozioni e le difficoltà del proprio quotidiano, al fine di affrontarli e superarli con l'aiuto di un esperto.

Un progetto giunto, per quest'anno scolastico, quasi al termine, che, oltre ad arricchire il Piano Triennale dell'Offerta Formativa, ha arricchito i cuori di tutti, dando la possibilità di conoscersi e di conoscere oltre... Un percorso ricco di significato, di autenticità e di "presenza"; un'occasione per non sentirsi soli ma per sentirsi parte di una comunità (reale) non giudicante, fatta di persone pronte a tendere l'orecchio verso l'altro, nella piena accettazione delle plurali diversità.

Un'esperienza che ha rafforzato ancor di più la mia idea di scuola: un luogo familiare, dove sentirsi libero di esprimersi e di far crescere la propria identità, nel rispetto e nell'accettazione reciproca. Una scuola pronta a favorire la maturazione consapevole delle donne e degli uomini del futuro. Un'educazione, positiva, mirata alla felicità. Una sfida verso cui tendere per un domani migliore.

Gabriella Romano



Il “Consiglio Junior” della V° Municipalità

Progetto UNICEF in collaborazione con la MUNICIPALITÀ 5.
Gli alunni Consiglieri dell’I.C. “13 Ignazio di Loyola” raccontano...

Buongiorno cari lettori, siamo gli alunni eletti, dalla scolaredda dell’I.C. “13 Ignazio di Loyola”, a far parte del “Consiglio Junior della Municipalità 5”.

Il nostro Consiglio è costituito dagli alunni delle scuole Primarie e Secondarie di Primo Grado dei quartieri Vomero-Arenella, eletti, ognuno, all’interno del proprio Istituto.

I Consiglieri di ogni scuola sono seguiti e guidati da un docente referente e l’intero Consiglio Junior è presieduto dalla Prof.ssa Clara di Bernardo, delegata Unicef Vomero-Arenella.

La nostra è davvero una bellissima esperienza e per questo vogliamo ringraziare, oltre ai docenti che ci accompagnano in questo percorso di crescita, il Presidente della Municipalità 5, Paolo de Luca, i Consiglieri e gli Assessori che ci accolgono sempre con grande affetto.

Ogni mese, infatti, ci riuniamo presso la Sala Consiliare “Silvia Ruotolo” della Municipalità 5, e abbiamo la fortuna di sederci proprio dove si riuniscono i veri consiglieri!

Ogni volta, discutiamo di argomenti che riguardano la difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti, e ogni anno l’Unicef stabilisce una tematica sulla quale riflettere per l’intero anno scolastico. Quest’anno stiamo affrontando il tema del “Bullismo e del cyberbullismo”, un argomento davvero interessante e molto utile da conoscere.

Grazie all’esperienza del “Consiglio Junior” stiamo imparando quanto sia importante l’amore e il rispetto per l’altro, e siamo così entusiasti di ciò che stiamo vivendo in prima persona, come rappresentanti dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti, che vorremmo condividere con voi i temi trattati con i nostri amici Consiglieri, rendendovi partecipi di questo meraviglioso viaggio.

Nel primo Consiglio di quest’anno abbiamo ricordato la Giornata Universale Dei Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza del 20 novembre. Si tratta di una ricorrenza particolare, che ha segnato un punto fermo per il riconoscimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Il 20 novembre del 1989, infatti, è stata approvata la Convenzione ONU sui diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, firmata da quasi 200 Paesi, tra cui l’Italia, che l’ha ratificata nel 1991. Questa Convenzione è considerata come una delle più importanti conquiste del diritto internazionale degli ultimi anni del Novecento, perché ha cambiato “il modo di vedere i bambini e gli adolescenti dal punto di vista giuridico”. Ci si è resi conto che anche i bambini e gli adolescenti hanno dei diritti, che devono essere garantiti e protetti da qualsiasi forma di discriminazione o violenza.

Noi abbiamo diritto:

- all’uguaglianza, senza distinzione o discriminazione di razza, religione, origine o sesso;
- ai mezzi che consentono lo sviluppo, in modo sano e normale, sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale;
- a una famiglia;
- a una casa;
- a un nome e a una nazionalità;
- a un’alimentazione sana e alle cure mediche;
- all’amore, comprensione e protezione;
- all’istruzione gratuita, attività ricreative e divertimento;
- al soccorso immediato in caso di catastrofi;
- alla protezione contro qualsiasi forma di negligenza, crudeltà e sfruttamento;
- alla protezione contro qualsiasi tipo di discriminazione;
- a un’istruzione in uno spirito d’amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza.

Una grande conquista per tutti noi!! Vero?



A questo proposito, vogliamo condividere con voi la lettura di questa filastrocca sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti.

Girotondo per i diritti dei bambini e degli adolescenti

Ciao mio caro amico, scrivo a te
che sei un giovane come me.
Il 20 novembre del millenovecentottantanove
è stata approvata la Convenzione.
“Che sarà mai?” mi chiederai.
Da quello che so, da quel che ricordo
la Convenzione è un importante accordo.
Tenendosi per mano, formando un girotondo
tutti i potenti, i più grandi del mondo
hanno scritto e hanno firmato
un documento a noi dedicato.
È un documento importante, davvero speciale:
la Convenzione è Internazionale!
Gli Stati che hanno aderito son centonovantatré
e lo hanno fatto per me, lo hanno fatto per te...
Lo hanno fatto per tutti i bambini, senza eccezione,
perché dobbiamo avere serenità e protezione.
Anche se i diciotto anni non abbiamo ancora compiuto
ogni diritto ci dev'essere riconosciuto:
perché siamo degli esseri umani,
con piedi piccoli e piccole mani.
Sappi ora e ricorda poi
che non ci son disuguaglianze fra noi:
anche se parliamo una lingua differente,
anche se tu sei ateo e io credente;
e il diverso colore della pelle?
Credo sia fra le cose più belle!
Abbiamo tutti diritto alla vita
e ci deve essere garantita
la medicina quando siamo ammalati
e del cibo quando siamo affamati.
Abbiamo diritto a un'istruzione
e quello di giocare a pallone;
abbiamo il diritto a stare bene
ma anche di passar del tempo insieme,
per divertirci, per chiacchierare,
senza le altrui cose danneggiare.
Possiamo dire quello che pensiamo
e adorare il Dio che vogliamo;
ma soprattutto dobbiamo ricordarci
che dobbiamo sempre rispettarci.

Possiamo rendere il mondo migliore
se portiamo la gioia nel cuore
dei bambini di tutte le età,
che hanno diritto alla felicità.
Sarebbe davvero un miracolo, una meraviglia
se tutti i bambini avessero la famiglia,
se ricevessero affetto e tanto amore,
un forte abbraccio che scalda il cuore.
Ma ci sono bambini abbandonati,
bambini torturati e anche sfruttati.
Ci sono bambini che non giocano,
che non studiano, ma lavorano.
E tu lo sai che su questa grande Terra
ci son dei bimbi che fanno la guerra?
Neanche il fanciullo più forte
dovrebbe vedere la morte.
Dovrebbe crescere senza paura
e ricevere ogni cura,
dovrebbe ricevere tutta quella protezione
che sta scritta nella Convenzione!
Quella approvata nel millenovecentottantanove
e che ci riconosce il diritto ad avere un nome,
a ricevere sin dal primo giorno la nostra identità
e ad appartenere a una nazionalità.
E allora senza far rumore, zitti zitti
difendiamo i nostri diritti,
con coraggio, con forza sincera
regaliamoci un'infanzia vera.
Solo se ogni bambino cresce sereno
sulla terra apparirà l'arcobaleno.
Solo se uniranno nella gioia le loro piccole mani
si potrà vivere un gioioso e grande domani.
Un domani senza miseria, senza povertà,
fatto di pace e di libertà.
Allora amico carissimo, dico a te
che sei un bambino come me:
facciamo anche noi un grande girotondo
per i bambini di tutto il mondo!

Con questa filastrocca vi salutiamo e speriamo che la nostra lettera possa essere utilizzata come spunto di riflessione per tutti coloro che leggeranno questo giornale.

Gli alunni Consiglieri dell'I.C. “13 Ignazio di Loyola”

Christian Ambrosino
Fabiana Porziungolo

Sophia Di Iorio
Alfredo Santelia

Docente Referente: Gabriella Romano
I.C. “13 Ignazio di Loyola”

Tecnologia sì ma non troppo - L'uso corretto dello smartphone

In quasi tutti i paesi del mondo, lo smartphone rappresenta lo strumento principale utilizzato per comunicare e per navigare sulla rete. La presenza di tale dispositivo nella odierna società è ormai una realtà innegabile e, se da un lato ha completamente modificato il nostro stile di vita, dall'altro richiede un uso consapevole per non dover incorrere in numerosi e diversi pericoli.

È importante evitare di navigare sui siti poco sicuri e raccomandabili per non correre il rischio di vedersi autoinstallare, sul proprio smartphone, virus che, oltre a rendere inutilizzabile il proprio terminale, renderebbero lo stesso uno strumento per essere spiati dalla fotocamera, all'interno delle proprie chat o nella propria rubrica.

Il discorso, poi, diventa ancora più delicato quando si parla dei giovani, i maggiori fruitori degli strumenti tecnologici. Occorre, quindi, tutelare i minori dagli innumerevoli pericoli cui sono quotidianamente esposti, e questo spetta ai genitori e a tutte le figure adulte di riferimento educativo.

Cosa fare?

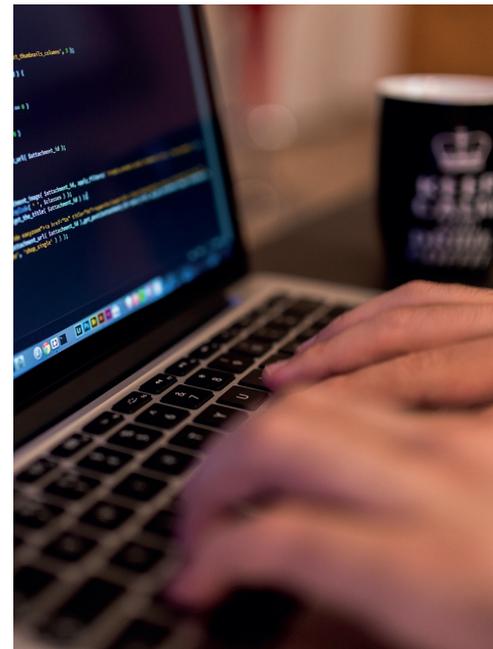
Per proteggere i giovani occorre, innanzitutto, rivolgersi ai gestori telefonici, al fine di far attivare il cosiddetto "filtro famiglia" o "controllo parentale", che permette di porre un "blocco" a tutto ciò che è considerato inopportuno e inidoneo ai bambini ed agli adolescenti (siti di acquisti online, pornografici, di scommesse, giochi online e d'azzardo). Se invece si vuol decidere anticipatamente i "luoghi" che i propri ragazzi possono esplorare virtualmente, è possibile applicare il cd. "walled garden" (giardino recintato), un filtro che permette di navigare solo nei siti che rientrano nell'elenco di quelli approvati dal genitore.

A tutto ciò bisogna, però, aggiungere che è necessario consentire ai giovani un uso moderato ed equilibrato di tali dispositivi i quali, pur rappresentando degli strumenti utili, anche nell'ottica di una nuova e alternativa forma di apprendimento, possono provocare, se usati in maniera scorretta, forme di dipendenze, nonché seri danni alla loro salute psicofisica.

In definitiva: tecnologia sì, ma non troppo. Ricordiamoci di utilizzare le ineludibili

risorse dei nostri tempi in modo consapevole, senza perdere, intanto, la nostra libertà e la piacevolezza di vivere le relazioni *face to face!*

Cristian Candida
IT Administrator



L'e-Learning ed il Life-Long Learning

In un mondo così veloce e competitivo, si rende sempre più necessario il continuo aggiornamento delle competenze di ogni persona durante tutto lo sviluppo della vita e della propria professione. Tale processo di apprendimento permanente prende il nome di *lifelong learning* (formazione continua). Il lifelong learning è stato individuato dall'Unione europea, già nel primo Consiglio di Lisbona del 2000, come lo strumento che può consentire di sviluppare una società basata sulla conoscenza, sullo sviluppo e sulla crescita sostenibile. Alla base di tale processo intenzionale, che mira all'acquisizione di ruoli e competenze e che comporta un cambiamento relativamente stabile nel tempo, vi è il principio in base al quale ogni individuo può continuare ad accrescere le proprie competenze sfruttando ambienti diversi e metodologie, anche non convenzionali, con l'obiettivo di progredire e migliorare la propria vita. Per tale motivo il

lifelong learning, secondo molti studiosi, è la risposta più ovvia alla rivoluzione industriale che stiamo vivendo: ciascun individuo potrà, così, avere strumenti formativi online disponibili anytime, anywhere, everywhere.

Il mondo lavorativo futuro vedrà, con ogni possibile immaginazione, un crescente numero di processi di automatizzazione che richiederà, sicuramente, nuove professionalità, che dovranno formarsi attraverso corsi online in continuo aggiornamento, corsi che non saranno più dei "monoliti" ma degli "oggetti plasmabili" secondo le necessità del mercato e del futuro.

In tale ottica, uno strumento per rispondere in maniera proattiva a quanto oggi richiesto dal mondo del lavoro è, senza dubbio, l'e-learning (ovvero la formazione online) che, complice la trasformazione digitale, sta cambiando il mondo della formazione e sta

diventando una delle opportunità per la formazione continua di sempre più profili professionali. Pertanto, aggiornare le proprie competenze, per cercare di rimanere professionalmente attivi, sarà sempre più un aspetto focale nella vita di tutti i giorni e per far ciò occorrerà essere in grado di acquisire con molta elasticità nuove skills.

Ciò dovrà rappresentare non un ostacolo ma la normalità e l'e-learning, anche nella sua "nuovissima vita", all'interno dei progetti formativi realizzati per la realtà virtuale (per i visori VR della Sony, ad esempio) ci tende la mano per accompagnarci nel futuro del lavoro e della formazione.

Luca Schiattarella
Ingegnere dell'Informazione



'Na Luggetella 'e tantu tiempo fa

Quanta palumme 'ncopp' 'a luggetella,
tanta rusèlle e quacche pianta 'e viole,
na bagnarola sott' 'a funtanella
e na buatta cu 'a vasenecola.

Mammà ca s'allargava 'o ppoco 'e lana
pè dint'e materazza stise o sole,
'o tiempo ca scurreva chianu chiano,
n'auciello che cantava 'int 'a caiòla.

Cagnavano 'e culore ogne staggione
pe' copp' 'a chella loggia doce e antica
a vierno, steva appiso nu mellone,
'o mese Austo, nu panaro 'e fiche.

E dint'a na culata spasa o sole,
steva tanta fatica 'e mamma mia,
nun lle pesava, era na figliola
mo ' vecchiarella, che malincunia.

Songhe ricorde 'e chella giuventù
'e quanno 'a vita nun ce deva pressa,
quatt'ore s'aspettava p'o rragù,
ogge se vo' fa tutto ampressa ampressa.

Addò sta cchiù ll'addore d'o magnà
ca sesenteva pure 'a miez 'a via...
ma 'a luggetella mia sta sempe 'lla,
'nzieme e ricorde chine 'e nustalgia.

Luisa Scala

Sua maestà 'A Pummarola -la più democratica delle regine-

Napoli che ci piace, è quella che trasforma il veleno in alimento salutare e medicina curativa, che accoglie dalle terre straniere prodotti "amari e rii" come il caffè, così definito dal Parini, e ne fa una prelibatezza tutta sua. Si fregia infatti, del titolo di capitale d' 'o caffè, di quella bevanda prelibata da "fare" con il sapiente uso della caffettiera, tutta nostra, e da sorbire secondo le regole delle tre "c": carico, caldo e comodo. L'esempio del caffè ci giova questa volta per parlare di una solanacea, che a noi giunse dalle lontane Americhe dei rituali sacrifici umani e assolutamente non commestibile. Considerata, a torto o a ragione, velenosa e coltivata come pianta ornamentale, nelle nostre terre felici, perché veramente fertili, prese il nome di pomodoro e diede vita ad una fiorente produzione, che, sapientemente commercializzata, estese gli orizzonti della nostra esportazione industriale al mondo civile. Per grazia di Dio e volontà di tutte le genti dotate di pregiate papille gustative, 'a Riggina Pummarola e le sue madamigelle, le conserve e le salse di varietà qualificate, furono benvenute e ricevute con i dovuti onori nei nobilissimi reami, ma non sdegnarono di essere accolte nelle case degli umili sudditi buongustai. Chi dava il benvenuto alle nostre divine pummarole, sapeva che avevano per consorti i mai uguagliati maccheroni. Mai viste unioni coniugali così indissolubili, mai sentito parlare di separazioni e neppure di divorzi tra le paste alimentari e le passate veraci, i pezzettoni, i pelati rosso fuoco e le odierne novità che hanno, per ragioni igieniche, emarginato 'o buattone, quella salsa di pomodoro densissima che i salumieri espongono all'aria aperta e azzeccavano sulla carta oleata per servire i clienti, vogliosi di dare sapore più intenso al robusto ragù domenicale. Dal mio volume Pane e Pummarola, edito dall'Istituto Grafico Editoriale Italiano, che ha ospitato forti pittori e poeti napoletani, cito qualche verso della poesia dell'indimenticabile Raffaele Novellis, che riprende il titolo della pubblicazione, e non necessita di commento: M'aggio schiattato quatto pummarole/ 'ncopp' a 'nu cuzzetiello 'e pane 'e grano:/ na punta d'aglio, 'nu felillo d'uoglio, nu pizzeco d'arecheta e de sale./ Che bella marenella m'aggio fatto... Una delizia incomparabile, ignota ai rinomati pasticceri, da assimilare solo ad un bacio di una fanciulla tutta sentimento, profuso tra un soave pizzicore sulle labbra e quel gusto di sale che ha sapore d'innocenza e d'onestà. Possiamo vantarci di chi ci insegna a dire "a lengua nosta", l'indicibile che solo la poesia esprime compiutamente. E po'? Chi potrebbe dimenticare la canzone dedicata a Miss Pummarola, 'a meglija d' 'e ffigliole, le cui mosse erano appunto condite c' 'o zuco 'e pummarola e che affermava: I so'nata troppa bella e ch'aggia fa'... il giorno in cui io sbocciò, San Luca s'è spassato a me pitta'. Tutto questo per anticipare la leggenda del ragù.

Angelo Calabrese

'A ricetta 'e Napule

Pigliate na duzzina 'e ragge 'e sole
na vranca 'e stell' 'argiento int' a ll'està
duje pizzeche 'e passione e de ricorde
... nu pùnio 'e luna chiena quann' è ssera;

sciuglite dint' 'o ppoco d'acqua 'e mare
mmiscatece na punta 'e sentimento
nu vaso a ppezzechillo e na canzone
... na spulverata 'e rose e de viole;

cunnitela cu 'e vierze 'e nu pueta
accunciatel' 'e suonne 'e fantasia
scarfate' all' amore 'e na sirena
... guarnite cu na strisci' 'arcubbaleno.

Facite arrepusà e ... po' servite!

Giulio Pacella

Un frigorifero da salvare e non solo

Spesso in cucina si arriva ai limiti della "sopravvivenza", quando aprendo lo sportello del frigo ci si rende conto che è praticamente vuoto e la domanda sorge spontanea: "Cosa cucino?". Niente panico, perché qualcosa si trova sempre... Ecco una ricetta semplice composta da pochi ingredienti!

SALATO

LASAGNA DI PATATE E ... RICETTA PER 3/4 PERSONE

Ingredienti

4 patate medio piccole	Salumi rimanenze	Pan grattato q.b
Olio d'oliva q.b	Formaggio dolce 4 fette	Basilico qualche foglia
Origano q.b	Formaggio grattugiato q.b	

Strumenti

Pirofila di vetro
o di ceramica
delle dimensioni
di 25x14 cm

Note

Più i salumi restano nel frigo e più aumenta la quantità salina. Nel caso in cui si adoperi il prosciutto cotto aggiungere un pizzico di sale.

Procedimento

Iniziamo con il preparare gli ingredienti; pelate e tagliate a fette rotonde di 1/5 di centimetro le patate, lavate per far perdere l'amido. Tagliate a listarelle i salumi e il formaggio. Prendete una pirofila in vetro o in ceramica e iniziate con uno strato di patate, un pizzico di sale, un cucchiaino di origano, un filo di olio e uno strato di salumi tagliati a listarelle. Proseguite in questo modo fino a consumare tutti gli ingredienti a vostra disposizione. Sull'ultimo strato mettete le patate, abbondante formaggio grattugiato, pangrattato e basilico tritato. Completate il tutto con un filo d'olio e per renderlo ancora più gustoso, inserite a filo negli spazi fra le patate e il bordo della pirofila un po' di latte per bagnare il fondo. Infornate a 180° per 40/45 minuti. Sarà pronto quando la crosta sarà bionda e dorata. Sfornate e lasciate intiepidire qualche minuto, tagliate a fette e servite. La vostra lasagna di patate è pronta per essere portate in tavola.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli

Filosofia alimentare e cucina alternativa

“L'uomo è ciò che mangia”

L. Feuerbach

Nonostante la dieta mediterranea rappresenti, da sempre, un modello nutrizionale seguito in tutto il mondo, negli ultimi anni nuove “cucine alternative” sono entrate nelle nostre case. Quella vegana, la vegetariana, la macrobiotica, la fruttariana, la senza glutine e la bio sono tra le più conosciute.

Questo angolo, dedicato alla divulgazione di queste nuove filosofie alimentari, è destinato a chi vorrà seguirle.

Proponiamo una ricetta “vegana macrobiotica” partendo dalla colazione!

Una colazione sana e facile. Il miglior modo per iniziare la giornata con la giusta dose di gusto, leggerezza e con un occhio di riguardo per la linea!

PANCAKE LIGHT GLUTEN-FREE RICETTA PER 8-10 PANCAKES

DOLCE

Ingredienti

150 gr. di farina di grano saraceno bio
2 cucchiaini di malto di riso o 1 cucchiaino di miele
250 ml di latte di riso a temperatura ambiente (o latte di soia, o latte di mandorla)
10 gr. di olio di semi
1 cucchiaino raso di lievito in polvere per dolci bio (o una banana ben matura, schiacciata e resa cremosa aggiungendo un pò di latte)
un pizzico di sale
un pizzico di cannella

Per Guarnire

Sciropo naturale di Agave, frutta fresca di stagione o marmellata senza zucchero bio.

Note

I pancake si possono conservare in frigorifero per 1-2 giorni oppure in freezer per un mese.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin

Procedimento

Versare in una ciotola capiente la farina di grano saraceno, il sale, il lievito (o la banana), la cannella e il malto di riso. Con una frusta mescolare gli ingredienti, aggiungendo lentamente il latte. Se l'impasto appare troppo cremoso versare altro latte fino a ottenere un composto liscio.

Lasciar riposare il composto qualche minuto. Nel frattempo scaldare una padella antiaderente a fuoco medio. Per ottenere dei pancake perfetti, la padella non deve essere bollente, ma ben calda.

Versare il composto in padella: due cucchiaini per ciascun pancake. Attendere che compaiano delle bollicine al centro e assumano colore dorato (ci vorranno 3-4 minuti). A questo punto girare il pancake per cuocere anche l'altro lato per altri 2 minuti.

Servire i pancake caldi accompagnandoli con gli ingredienti sopraindicati.

‘A cannarutizia

S’è sempe ditto, chest’è risaputo,
d’ ’o puorco quase tutto cunzumammo,
niente se jetta, niente va perduto;
pure sanghe e ppelecchie ce magnammo.

Avite maie pruvato ‘a cutenella
arravugliata e cotta int’o ragù?
È sapurita, cchiù ‘e na brasciulella,
chi l’ha mangiata nun s’ ‘a scorda cchiù!

E nu sasiccio cu ‘e ppatane fritte?
O forse, meglio ancora, cu è friarielle?
E ‘e fecatielle? Na zupp’ ‘e zuffritto?
M’ ‘e ssonno ‘a notte chesti ccose belle.

‘O ddoce p’ ’o palàto? ‘A tracchiulella!
Mmiscata cu ‘e fasule o int’ ‘a menesta,
o cucenata dint’ ‘a sarzulella,
ve lassa mmocca, nu sapore ‘e festa.

Ma ‘a festa po pe ll’uocchie, vuie a’ vedite
ncopp’ a na bancarella: ‘o père e ‘o musso!
Si maie l’ ite pruvate, nun sapite
sti ccusarelle comme songhe ‘e lusso.

Chist’ antipasto, vuie ve l’aggarbate
cu sale, pepe e o ‘zucu ‘e nu limone
e si nun site sazie, ve magnate,
na spica, ‘e ffigurine e nu mellone.

...Cu mme, che songo nato cannaruto,
‘o diavolo s’è mmiso mpona ‘e prete:
preciso ‘o sissant’anne, stu curnuto,
m’ha rialato ‘o zucchero, ‘o diabbete.

Me sfoffe, me cuffeia, me dà ‘a morte,
me caccia ‘a lingua e dice: Guagliunciè,
si vuò campà n’ appoco, a zuppa forte,
suonnala solo ‘e notte, siente a mme!

Carmine Capasso

La nascita del Ragù - Leggende napoletane.

Gli uomini della Compagnia dei Bianchi di giustizia, vestiti con lunghe tuniche bianche ed una croce rossa sul petto, percorrevano le strade del centro di Napoli chiedendo pace e misericordia. Un giorno arrivarono al palazzo dell’Imperatore in Via dei Tribunali dove risiedeva un nobile signore scortese e crudele. Tutti lo evitavano a causa del suo terribile carattere ma la compagnia dei Bianchi riuscì a convincere la popolazione a riappacificarsi con lui. Purtroppo il nobile signore non accettò di fare pace con nessuno. Il figlioletto di questo scontroso nobile, all’età di tre mesi, riuscì a liberarsi dalle fasce ed incrociare le braccia urlando: “Misericordia e pace!”. Nonostante ciò non riuscì a convertire il padre. Un giorno la moglie preparò al marito un piatto di maccheroni e, come d’incanto, si macchiarono di una salsa rossa come il sangue. Alla vista di questo prodigio il nobile signore decise di fare pace con tutti e di indossare il saio bianco della Compagnia. Ogni volta che la moglie gli preparava piatto di maccheroni, miracolosamente veniva coperto da un sugo rosso dal sapore irresistibile. Fu allora che il nobile signore decise di chiamare questa pietanza con il nome del figlioletto: Raù.

Primavera: è tempo di migrare!

La migrazione degli uccelli è tra i più straordinari spettacoli che la natura ci offre in questa stagione.

Si tratta di un difficile e straordinario viaggio che compiono annualmente le specie che si spostano dalle aree di nidificazione verso le zone di "svernamento", termine con cui si indica lo spostamento in inverno verso i paesi più caldi. Attualmente, nei nostri cieli, possiamo sentirci il richiamo e vedere alcuni degli uccelli di ritorno dall'Africa; molti tra questi si stanzeranno qui per nidificare; altri si dirigeranno verso zone più settentrionali.

La migrazione è un adattamento a determinate condizioni dell'ambiente, necessarie per la sopravvivenza. Ciò che ha sempre affascinato l'uomo è capire come facciano gli uccelli a seguire rotte precise. Dalle ricerche effettuate è provato che la direzione di migrazione da percorrere è geneticamente trasmessa da una generazione all'altra e, per seguirla, gli uccelli utilizzano, come meccanismi di orientamento, il Sole, le stelle e il magnetismo terrestre. Ma come fanno a volare per tutto questo tempo? Prima di intraprendere il lungo viaggio, gli uccelli attraversano una fase di iperfagia, mangiando quindi molti insetti, frutta e



bacche, che porta a un accumulo di depositi di grasso e un aumento del volume dei muscoli pettorali. L'Italia, che fa da ponte tra l'Europa e l'Africa, è molto importante per la migrazione; gli uccelli, infatti, lungo il tragitto devono superare due importanti barriere ecologiche: il deserto del Sahara e l'ampio Mediterraneo. La sosta sulle nostre coste e sulle nostre isole è necessaria alla sopravvivenza, poiché consente agli uccelli migranti di trovare un rifugio e un

luogo di riposo dopo aver volato per diversi chilometri. Partenope accoglie verzellini, gruccioni, sterpazzole, capinere, tortore dal collare, cicogne, torcicolli, lui verde, rondini e rondoni. Impariamo a conoscerli, accoglierli e ad amarli.

Ambra Delli Colli

Cosmetici: il rischio di farsi belli!



Gran parte dei cosmetici, inclusi shampoo, saponi e bagnoschiuma, contiene elementi chimici dannosi per la nostra pelle e per l'ambiente.

Da qualche anno l'interesse della clientela si appunta sulla qualità dei prodotti estetici, ma nonostante l'attrazione sia rivolta verso i prodotti biologici, non tutti sono in grado di riconoscerli e spesso ci si lascia trarre in inganno dalle parole naturale o biologico. La presenza di marchi come ICEA, AIAB o Ecocert, potrebbe garantire la sicurezza dell'acquisto, perché è assicurata la verifica da parte degli organismi di certificazione e controllo.

Intanto è importante verificare quali ingredienti sono presenti sulle etichette, che ci forniscono tutte le informazioni sui componenti utilizzati, sulle caratteristiche e sulla qualità del prodotto. L'INCI (International Nomenclature of Cosmetic Ingredients) consente di verificare la presenza delle sostanze presenti nei cosmetici,

da quelle in maggiore concentrazione fino a quelle in minore quantità. Anche questa verifica potrebbe risultare complicata per la clientela, ma diventa importante riconoscere quali sostanze sono veramente dannose. In particolare si deve fare attenzione alla presenza di: siliconi, parabeni e petrolati. I primi, a base di silicio, hanno proprietà idrorepellente e sulla pelle tendono a occludere i pori. I parabeni sono conservanti con proprietà battericide e fungicide. Infine i petrolati, derivati dagli scarti di raffinazione del petrolio, creano sofferenza nella respirazione cutanea, consentendo ai batteri di proliferare. È necessario, quindi, diffidare anche della presenza di PEG e SLES, che sono molto inquinanti e poco salutari per i nostri tessuti cutanei. Solo una maggiore attenzione alla scelta del prodotto eco-friendly garantirà non solo la salute della nostra pelle, ma farà diminuire anche gli effetti negativi sull'ambiente che va difeso.

Ambra Delli Colli

Rendiamo merito ai contributi positivi - così si onora e rispetta Napoli -

Mi appresto, con sincera emozione, a condividere alcune considerazioni in merito al valore e al contenuto del nostro straordinario progetto, che coincide con la pubblicazione di un giornale che si pone l'obiettivo di raccontare Napoli, declinandone al plurale gli episodi ed esempi di positività e bellezza che solo la nostra Città sa riservare.

Un'emozione forte, la stessa che, assieme a tanti altri buoni amministratori locali, proviamo a mettere a disposizione giorno dopo giorno, per cercare, nel nostro piccolo, di migliorare la quotidianità della comunità di appartenenza e del territorio che essa vive.

La Municipalità 5, che mi onoro di rappresentare accanto al Presidente, l'ottimo Paolo de Luca, ha sempre posto al centro delle proprie iniziative politico-istituzionali il tema cruciale di come possa, la Pubblica Amministrazione, superare le ormai sempre più diffuse condizioni di ristrettezza economica, al solo scopo di continuare a garantire servizi pubblici collettivi, talvolta essenziali e cruciali, senza i quali la nostra società sarebbe, occorre ammetterlo, ancor più ingiusta di quanto lo sia già oggi.

Per farlo, abbiamo ritenuto opportuno ispirarci all'idea di aprire la partecipazione alla cura del territorio, ovvero all'aspetto più oneroso dell'agire istituzionale, ai privati e alle energie positive, cittadini,

commercianti, imprenditori, presenti al Vomero e all'Arenella. Ne sono venuti fuori tre progetti, già realizzati e operativi, che ritengo andrebbero presi come esempio di buona prassi amministrativa, da diffondere anche ad altre esperienze locali.

Il primo: grazie a un bando per la ricerca di sponsor, la Municipalità è riuscita, dopo anni, a rifornire integralmente di materiali e attrezzature il proprio contingente di giardinieri. Si è trattato di una procedura complessa e articolata che, tuttavia, con modalità trasparenti e democratiche, ci ha permesso di attrezzare e di fatto riattivare il servizio giardini municipale, altrimenti fermo al palo. Questo ha permesso di compiere interventi di potatura e di cura delle aiuole, altrimenti impossibili.

Il secondo: sempre con un bando pubblico, la Municipalità si è dotata di oltre 100 cestini gettacarte, anch'essi messi a disposizione del territorio da uno sponsor imprenditoriale. Un patrimonio di attrezzature inestimabile, aggraziato da una progettazione di pregio e perfino un QR CODE, descrittivo del luogo in cui le singole attrezzature sono state posizionate. Anche in questo caso si parla di cose fatte e non di promesse.

Il terzo: come sopra, la Municipalità è riuscita nell'impresa di ottenere da Open Fiber il rifacimento integrale di via Domenico Fontana, da piazza Arenella fino a via Bernardo Cavallino. Un risultato

fondamentale per la viabilità del territorio, specie in ragione della pericolosità di via Domenico Fontana a causa dello stato di degrado della sede stradale, oggetto di rifacimento.

Tre progetti, tre idee, tre contributi positivi portati alla Città, doppiamente meritevoli, anche e soprattutto alla luce della gratuità degli stessi per le disastrose casse comunali.

La strada è lunga e in salita. Amministrare comporta delle scelte spesso difficili, ma al tempo stesso occorre che chi è chiamato, in un modo o nell'altro, a governare una comunità, provveda ad assumersi la responsabilità delle scelte e il coraggio delle decisioni.

Noi questo l'abbiamo fatto. Auspico che quanto abbiamo fatto possa aver seguito come esempio positivo (...e dunque siamo a quattro) nelle generazioni future e nella cittadinanza in genere, affinché l'impegno sociale, il senso civico, la consapevolezza del significato di bene comune, trovino la massima adesione e consapevolezza da parte delle donne e degli uomini che sono parte integrante della comunità collinare.

Un risultato, quest'ultimo, che col Vs. giornale non potrà che essere puntato con ancora più convinzione, forza e prospettive di successo.

Antonio Iozzi

Vicepresidente Municipalità 5

Centro di Educativa Territoriale La Collina Dei Ragazzi Un percorso di crescita individuale e di gruppo

“La Collina dei Ragazzi”, centro di Educativa Territoriale, offre un servizio pubblico gestito dalla Cooperativa Sociale La Locomotiva ONLUS, che opera sul territorio della Municipalità 5 (Vomero/Arenella) ed è finanziato dal comune di Napoli. Questa risorsa territoriale promuove, gratuitamente, al di fuori dell'orario e del circuito scolastico, attività educative, di aggregazione e socializzazione. La Collina dei Ragazzi nasce per rispondere alle esigenze di bambini ed adolescenti, di entrambi i sessi, che necessitano di una opportunità educativa, caratterizzata da una pluralità di interventi che prevedono: l'ascolto, il sostegno alla crescita, l'accompagnamento e l'orientamento. La definizione di “luogo di aggregazione”, riportata sul dizionario della lingua Italiana Treccani, si riferisce a “quei luoghi, al chiuso o all'aperto, in cui gruppi di individui, che hanno interessi e tendenze comuni,

possono incontrarsi e svolgere attività varie”.

È importante, per gli educatori, avere a disposizione un luogo in cui i ragazzi possano incontrarsi e riuscire, attraverso linguaggi ed interventi educativi specifici, a sviluppare capacità critiche, di osservazione, confronto e condivisione. Il percorso di crescita di un giovane, infatti, è molto lungo e complesso e lo diventa ancor di più quando egli comincia a relazionarsi con maggiore intensità agli altri, ai quali deve o vuole dimostrare di essere capace di confrontarsi. Queste dinamiche diventano ancora più complesse quando la scoperta del mondo e dell'ambiente in cui si vive, impegna a domande e risposte legate alla crescita individuale.

Le difficoltà alle quali si è fatto cenno gravano sulle spalle di chi li affronta, più del carico dei libri e dei quaderni che tutti i giorni i bambini e gli adolescenti si portano a scuola. Imparare a gestire le

Centro di...

emozioni, accrescere la propria consapevolezza, rafforzare il senso di responsabilità delle decisioni prese, o da prendere, ed imparare ad esprimere le opinioni sono solo alcuni degli aspetti che rientrano tra i compiti segnati sul diario di ciascuno di loro. La metodologia educativa, attuata dal Centro, sostiene un percorso di sviluppo integrato, che prevede una crescita graduale. Tale crescita è mirata a dare la possibilità ad ogni bambino/ragazzo di vivere una fase di scoperta (osservazione/sperimentazione), una fase di acquisizione di competenze, una fase di responsabilità/autonomia. La crescita globale consente, quindi, di sperimentare le proprie capacità, i propri limiti ed integrarsi, tra gli altri, nell'ambiente di riferimento. Ai ragazzi si forniscono, quindi, gli strumenti per fronteggiare e rimuovere gli ostacoli, conoscere le proprie potenzialità e agire in autonomia per imparare a progettare il proprio futuro.

Tutto questo viene effettuato lavorando in rete e coinvolgendo tutti gli attori significativi del territorio che possono contribuire, secondo modalità e tempi differenti, in maniera positiva all'intero processo educativo. La giornata al Centro è organizzata secondo tempi precisi dedicati allo studio, ad attività laboratoriali ed a quelle di gruppo. In queste ultime, i ragazzi, insieme con i propri educatori di riferimento, imparano a confrontarsi, a gestire conflitti, a potenziare le relazioni positive. Si impara, così, a partecipare ad un gruppo che stabilisce regole di convivenza e rispetta le cose e gli spazi comuni. Nel gruppo ciascuno, alla fine di un proficuo percorso, saprà individuare i propri interessi e condividere i percorsi comuni.

Luca Romanelli

Educatore "La Collina dei Ragazzi"



Centro di Educativa Territoriale La Collina Dei Ragazzi
Un percorso di crescita individuale e di gruppo

Rivolto a bambini e ragazzi tra i 6 e i 16 anni divisi per fasce d'età:

Villaggio 6-10 anni

Comunità 11-13 anni

Frontiera 14/16 anni

LE ATTIVITA' principali:

Spazio studio, Attività di gruppo
Laboratori artistico – espressivi, Laboratori sportivi,
Campus residenziali estivi,
Escursioni giornaliere
Animazioni di strada

L'idea di fondo del Centro di Educativa è la creazione di uno spazio in cui si possano vivere esperienze significative, sperimentare la propria autonomia, confrontarsi, in un clima sereno, con il gruppo dei pari e con il gruppo di educatori che accompagna il percorso di crescita di ognuno.

Il Centro è aperto tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 15:30 alle 19:30

Per Info:

Coordinatrice: dott.ssa Lezoche Roberta

Telefono: 393.9207462

Via B.Cavallino, 54 presso I.C. Minucci



La Locomotiva Onlus
Società Cooperativa Sociale

“Ehi, tutto bene?” Claudio Rinaldi e i suoi dipinti al PAN

Il 2 aprile è stata presentata, presso il PAN Palazzo delle Arti Napoli, la mostra di pittura da titolo “Ehi tutto bene?” di Claudio Rinaldi, a cura di Manuela Torre e con la partecipazione dell'attore Leonardo Bilardi. La mostra si è avvalsa della collaborazione dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, dell'Associazione “La città Adatt...abile Napoli per l'autismo” e dell'Associazione culturale del Collettivo Artisti Uniti “Il Carro”. Claudio è un bel ragazzo di 19 anni, affetto dal disturbo dello spettro autistico. Durante il suo percorso scolastico è stato accompagnato da diversi docenti di sostegno, tutti di alta qualità

professionale, i quali hanno saputo riconoscergli dignità e rispetto. Nei cinque anni trascorsi presso il Liceo Vittorini ha partecipato a un laboratorio di pittura intitolato “Il nostro mondo a colori”. Questo laboratorio, seguito e organizzato dai docenti di sostegno, ha confermato che i ragazzi, affetti dal disturbo dello spettro autistico, sono dotati di una memoria eccellente, sia nel ricordare eventi sia nel memorizzare dettagli che normalmente sfuggono ai normotipici e posseggono anche grandi capacità creative.

Claudio, attraverso i suoi colori, ci trasmette le sue sensazioni e le sue emozioni di felicità,

angoscia e amore. Molta parte di quanto è in lui imprigionato si chiarisce nel suo immaginario cromatico.

Ehi, tutto bene? Sì Claudio, va tutto bene, fino a quando la nostra Napoli, potrà vantare persone nobili come la tua bellissima famiglia, i tuoi validi docenti, le Associazioni e le Istituzioni cittadine che hanno contribuito a realizzare un importante evento artistico che, insieme, ci aiuta a prendere atto dei disturbi dello spettro autistico. Da una importante presa di coscienza, la città diventerà sempre più protettiva dei suoi figli e lo farà con immenso amore.



Premio “Raffaele Pezzuti per l’Arte”: una grande catena d’amore

Alla sua tragica uscita dal mondo mi stava vincendo una disperazione autodistruttiva.

Mi veniva meno la voglia di vivere, ma ho avvertito un bisogno imperioso di ritrovare la vita di mio figlio nella divulgazione delle sue conquiste estetiche e dei messaggi presenti nelle sue opere d’arte visiva.

Ho sentito una voce dentro di me che mi imponeva di vivere per farlo continuare a vivere. Senza esitare un attimo, ho chiesto a tutti quelli che lo avevano conosciuto, e a quanti sono venuti a conoscenza delle qualità umane di Raffaele, come poter realizzare lo scopo che desideravo raggiungere.

Napoli è una città straordinaria dove si possono incontrare persone eccezionali.

Il primo a condividere il mio progetto è stato padre Antonio Loffredo, parroco della chiesa di Santa Maria della Sanità, che per il popolo è quella del “Monacone”. Si è subito entusiasmato alla vista delle opere di Raffaele e ha voluto farle visionare dal direttore della Biblioteca Nazionale, Mauro Giancaspro. Il Direttore, osservando, con ammirata attenzione, il book fotografico contenente tutti i lavori di mio figlio, restò letteralmente folgorato dalle tecniche, dai colori, dalle immagini e dalle tematiche da lui trattate. Grazie al suo interessamento fu organizzata, nella Galleria Leopardi, una mostra sostenuta dall’Associazione “L’altra Napoli” del Rione Sanità.

Sempre più convinto che Raffaele dovesse continuare a vivere attraverso le sue opere, ho continuato a proporre ad altri professionisti di aiutarmi a estendere il percorso divulgativo intrapreso.

Ho avuto la fortuna di incontrare, all’Accademia delle Belle Arti di Napoli, i chiar.mi proff. Marco di Capua e Valerio Rivosecchi, i quali, entusiasti delle opere di Raffaele, hanno organizzato una mostra presso la Galleria del Giardino interna all’Accademia.

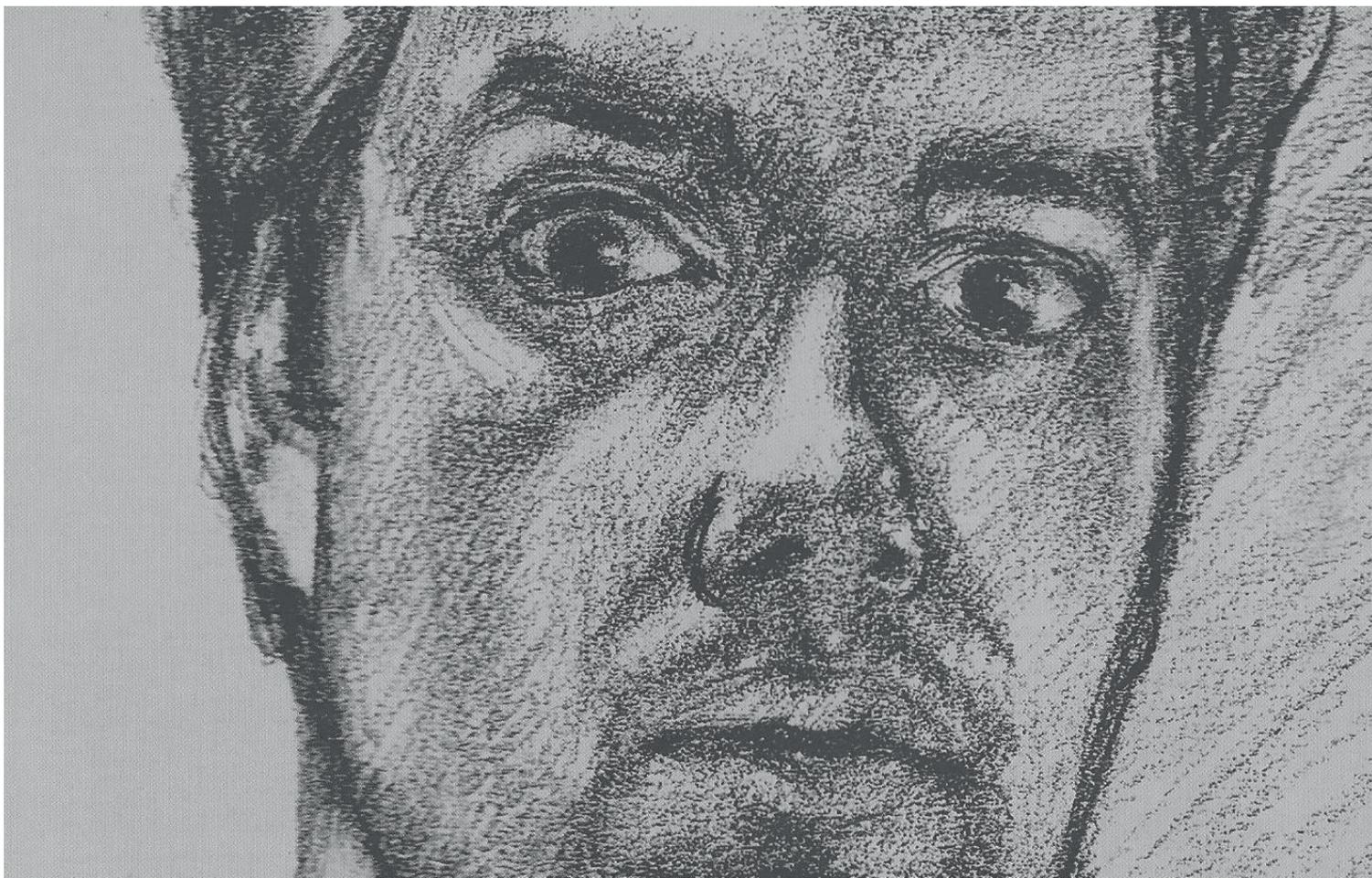
In seguito, un giovane art-director, Marco Iozzolino, ha condiviso il mio dolore e il desiderio di dar voce a Raffaele. Ha quindi voluto organizzare un Premio a lui dedicato e destinato ai giovani artisti emergenti, dai 18 ai 35 anni: il Premio Raffaele Pezzuti per l’Arte.

Il premio è stato sponsorizzato inizialmente da Fiat Motori e, successivamente, da Eccellenze Campane, e da ormai tre anni le opere dei vincitori sono esposte nel tunnel della stazione Metro di Piazza Vanvitelli.

Devo ringraziare tutta l’Amministrazione comunale di Napoli, dal sindaco De Magistris agli assessori Alessandra Clemente e Nino Daniele, la responsabile del Patrimonio artistico della Metro Maria Corbi, il presidente di Eccellenze Campane Paolo Scudieri e il suo vice Alfredo Ferrara, sponsor del Premio Raffaele Pezzuti per l’Arte, oltre che gli amministratori unici di Metro Napoli, Alberto Ramaglia e Nicola Pascale.

Raffaele, grazie a tutti loro, continua a esserci nella città in cui è nato. Napoli continua a essere generosa e partecipe quando si tratta di rendere viva la vita; dona senza nulla chiedere e propone il suo esempio all’indifferenza altrove imperante.

Alfredo Pezzuti



Giovanni, l'amico degli animali

Tanto tempo fa, in una masseria, nacque un bambino di nome Giovanni. Si narra che, nel momento in cui venne al mondo questo piccolo bambino, si udì una musica così bella e soave che fece accorrere tutti gli animali che vivevano nei dintorni. In un attimo, iniziò una grande festa con musiche, canti e danze alla quale, oltre ai tanti simpatici animalletti, parteciparono anche numerosi angioletti scesi dal cielo, nonché naiadi, ninfe e divinità, venute dai campi, boschi e selve vicine. Il bambino cresceva bene e, non appena fu in grado di camminare, iniziò a vivere gran parte della sua giornata nel giardino, nella campagna e nella selva, dove era solito giocare con tutte le bestioline che incontrava per la sua strada e per i solitari e incantati sentieri. I suoi migliori amici diventarono i cani, i gatti, i conigli, i pulcini, gli scoiattoli, i ranocchi, i piccioni, le lucertole e perfino le volpi, con le quali, spesso, trascorreva giornate intere a correre in mezzo ai boschi di querce, olmi, ginestre e castagni. Il piccolo Giovanni, sempre in compagnia dei suoi simpatici amici, imparò anche a fischiare e a cantare come gli uccelli, ma quando raggiunse i sei anni di età, dovette andare a scuola. Fu per lui un grande dispiacere rinunciare a quella vita e anche a tutti quegli amici che, ormai, non poteva più andare a trovare perché troppo lontani. Capi, comunque, che studiare era importante per il suo avvenire e, infatti, si impegnò con una tale volontà e una tale determinazione che riuscì a completare tutti i suoi studi, fino a diventare un Comandante della Polizia. Questo, però, non gli impedì, nell'arco della sua vita, di pensare ai suoi coniglietti, ai suoi piccioni e a tutti quei simpatici animalletti domestici con i quali trascorreva tutti i momenti liberi, dopo aver studiato e lavorato nei campi. Sì, perché Giovanni era figlio di un modesto contadino e aveva una famiglia numerosa. Il bel bambino, quindi, ogni giorno, dopo aver terminato i compiti, doveva aiutare il papà e i fratelli nei lavori della campagna, della selva e delle stalle, sempre piene di maialini, vitelline, coniglietti, pulcini, cani e gattini. Nonostante fosse molto faticoso, lo faceva sempre volentieri, soprattutto perché amava tantissimo i suoi amici animalletti. Il suo migliore amico diventò, infatti, un coniglietto dal pelo bianco e dal ciuffo rosa sulla testa, di nome Mimì. Ormai Giovanni e Mimì erano diventati inseparabili: ogni giorno il piccolo Giovanni, tra i suoi vari impegni, chiamava il coniglietto per dargli un filo d'erba e questo, puntualmente, gli leccava il ditino come segno di ringraziamento. Il tempo trascorreva e Giovanni, ormai diventato grande, terminò i suoi studi scolastici. Iniziò quindi a frequentare l'Università, quando fece amicizia con una lucertolina, che ogni mattina usciva dalla tana e andava a prendere il sole sul davanzale della finestra dove egli studiava. Dopo alcuni giorni di convivenza, la lucertola non fu più capace di cacciare, abituata ormai a mangiare solo le mosche e le formiche che le procurava Giovanni. In compenso lei gli faceva compagnia tutto il giorno, dormendo sopra il tavolo dove egli studiava o arrampicandosi sulle sue ginocchia e perfino sulle spalle e sulla testa, per dimostrargli il suo affetto e gratitudine. Nonostante il passare degli anni, Giovanni, oggi nonno di due bellissimi nipotini, non ha mai dimenticato i suoi meravigliosi amici e porterà per sempre con sé il ricordo di quei dolcissimi anni vissuti con loro. Ritornato nella sua campagna, ha ripreso a curare il suo orticello e trascorre il suo tempo scrivendo libri, racconti e poesie, molti dei quali sono dedicati ai suoi amici animalletti.

Giovanni Baiano

Gli allegri amici di Carboncina

C'era una volta una gattina di nome Carboncina, un bombay nero dagli occhi gialli e dal pelo corto e lucidissimo. Carboncina viveva nel "Giardino incantato di Lavanda e Melograno", un meraviglioso parco dove fiorivano ortensie, fiordalisi, magnolie, eleganti campanelle, dalie dalle luminose corolle, pervinche lilla, peonie rosa e giacinti giganti. Sui fiori si posavano farfalle blu e viola, e sugli alberi planavano bianche colombe dal collare rosso, passeri melodiosi e pavoncelle con piumaggio verde acqua spruzzato di arancione. All'esterno del parco vivevano altri gatti dai corpi nelle sfumature del fucsia, dell'azzurro, dell'amaranto. Carboncina, leggiadra e docile, aveva una straordinaria energia: amava tuffarsi nell'acqua – strana caratteristica poco tipica della sua razza –, sapeva parlare e cantare ed era amica dei topolini che, di tanto in tanto, facevano capolino fra gli arbusti in cerca di cibo. Ogni mattina veniva a trovarla un'amica che abitava nel cortile di fronte, Faline, un piccolo levriere dal pelo raso, dall'indole riservata e affettuosa. Insieme alla cagnolina, rapidissima e guizzante, la gattina amava cimentarsi in corse all'aria aperta, saltare fra le siepi, oltrepassare i muri del giardino, per poi tornare indietro a sdraiarsi al sole. Dopo essersi misurata in grazia e velocità, Faline, dignitosa e un po' snob, desiderava accoccolarsi al tepore della luce e la gattina la seguiva con sguardo adorante. All'improvviso il levriere sembrava irrigidirsi, apparendo come una statua scolpita nel marmo, e Carboncina la imitava in ogni gesto, assaporando la felicità che scaturiva dalla tenera amicizia. Il loro riposino, però, durava poco. Sempre alla stessa ora arrivava nel parco Cochito, un gatto randagio, che vantava ascendenti di un nobile casato spagnolo. Il suo lungo pelo bianco e scarlatto e i suoi occhi color zucchetto caramellato erano molto apprezzati dalle gatte della vallata, che facevano a gara a corteggiarlo. Il felino amava i pranzetti cucinati e disdegnava croccantine e scatolette. Ogni giorno aspettava che Thomas, il padroncino di Carboncina, portasse la scodella con sarde fumanti o con pezzetti di salsiccia in salsa. All'arrivo del pranzo, Cochito iniziava a soffiare contro Carboncina e Faline le quali, indispettite e sdegnose, si allontanavano. A Faline non piaceva abbaiare, preferiva evitarlo con aria di superiorità. Carboncina invece, cambiava il suo solito umore mite e, guardandolo con occhi spiritati, mostrava gli artigli all'intruso ma, poi, si accordavano tutti nell'inseguire il timido coniglietto Mwitto o l'oziosa lucertola Rinilde. Insieme partivano all'avventura in un silenzio rotto solo dai fruscii dei corpi fra le piante. Alla fine, esausti, i due gatti e il cane si accucciavano vicini guardandosi con sguardi complici ma... ecco arrivare un guastafeste rumoroso e giocherellone, Zeus, un barboncino dal pelo rosso fulvo, soffice e riccioluto, che abitava in una casa vicina. Con piglio astuto, affascinante e suadente, invitava gli altri animalletti alla caccia alle anatre nel laghetto in fondo alla vallata. Come ogni giorno, le allegre scorribande nella natura continuavano fino a sera, mentre nel buio incominciavano a scorzare le stelle.

Maria De Paolis



Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

La redazione, oltre a pubblicare il racconto sul numero successivo del giornale, assegnerà al vincitore un premio consistente in una quantiera di dolci da ritirare, presso la Pasticceria Nancy, sita in via Onofrio Fragnito n. 15, 80131 Napoli, entro 10 giorni dalla data della pubblicazione. Il vincitore, per ritirare il premio, dovrà mostrare il proprio documento di riconoscimento e il coupon che gli verrà inviato dall'Associazione Fabrizio Romano onlus via email.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 5 Giugno** al seguente indirizzo email: fabrizioromanoonlus@libero.it